

# 2015 ➤ ➤ ➤ ➤ ➤ ➤ 2016

## Pensare positivo

LUIGI RONSI VALLE

**L**a Sicilia cambia. Soprattutto cambiano i giovani, i nostri figli. E di conseguenza cambia anche la vita dei genitori. I dati della crisi della scuola e delle Università siciliane sono chiari: dall'Isola si va via. Prima o dopo la laurea. Ma comunque si parte. Zaino in spalla e trolley al seguito. Questa nuova generazione di giovani con la valigia va. Verso le città del Nord, verso l'Europa. Là dove l'offerta formativa è più ampia e le possibilità di trovare un lavoro sono maggiori.

Parlare di emigrazione forse non è aderente alla realtà. Questi ragazzi non partono come i loro bisogni, spinti dalla miseria, con le valigie di cartone. Hanno alle spalle famiglie che fanno di tutto per sostenere questo sforzo economico. Ma vanno via e difficilmente torneranno indietro. Le distanze aumentano ma il rapporto genitori-figli non cambia. Semmai i genitori si adeguano. Sono loro che si mettono in viaggio per tenere vivo un nuovo concetto di famiglia. I telefoni e Skype rendono tutto più facile ma l'apprensione delle mamme e dei papà 2.0 non è poi tanto diversa da quella dei loro genitori.

In questo inserto abbiamo cercato di fare il punto della situazione, cercando di vedere e di capire come stiamo cambiando, o come siamo già cambiati. Raccontiamo alcune storie. Soprattutto le storie positive di chi ce l'ha fatta e ha trovato all'esterno quello che qui in Sicilia, purtroppo, non c'è. Parliamo di questi giovani che sono andati via per studiare e hanno trovato lavoro e una nuova vita: inseguendo sogni e speranze diverse realtà.

Il rovescio della medaglia ci mostra però un Sud che perde i suoi "cervelli" e che dovrà moltiplicare gli sforzi per non diventare una terra di anziani con la valigia, in viaggio per raggiungere i figli.

Ma è proprio per loro che pensare positivo resta più che mai un obbligo.



# Giovani in partenza: destinazione futuro

Una fotografia dei nostri ragazzi e della nostra Isola che parte dalla crisi della scuola e delle Università ma racconta anche tante storie di successo

ALL'INTERNO

### LA SCOMMESSA Perché i giovani lasciano l'Isola?

Il sistema universitario italiano non sta bene e quello siciliano sta peggio

MAURIZIO CASERTA PAG. 38

### STUDIARE ALL'ESTERO Scelta obbligata per i siciliani

In continua crescita il trend delle partenze: 500 mila negli ultimi dieci anni

A. PRINCIPATO PAG. 44

### LA FUGA Si è ristretto l'Ateneo

Il rapporto Res: negli ultimi dieci anni matricole in calo del 30%

MARIO BARRESI PAG. 39

### LA RICERCATRICE «Oggi sono una scienziata»

I sogni di Chiara Nociforo partita da Catania ora ricercatrice al Gsi

NINO ARENA PAG. 46

### GENERAZIONE NEET Senza lavoro e senza scuola

Sono quasi 2,5 milioni il Mezzogiorno in vetta alla classifica nazionale

BARBARA MOBILIA PAG. 40

### COMUNICAZIONE I giovani e i social Questione sociale

L'Europa vuole innalzare a 16 anni l'età minima per effettuare l'iscrizione

DAVIDE BENNATO PAG. 48

### PROF. CON VALIGIA Solo andata verso la cattedra

La nuova vita dei precari dopo anni di supplenze lontano da casa

A. BELFIORE PAG. 42

### GENITORI Pendolari per seguire i figli

Mamme e papà 2.0 si adeguano ai tempi e si mettono in viaggio

MARIA LOMBARDI PAG. 50

**RAPPORTO RES 2015**

**ATENEO MIGNON.** Per la prima volta nella sua storia, negli ultimi anni il sistema universitario italiano è diventato significativamente più piccolo di circa un quinto. Rispetto al momento di massima espansione (2008), oggi gli studenti immatricolati si sono ridotti di oltre 66 mila (-20%); i docenti sono scesi a meno di 52 mila (-17%); il personale tecnico amministrativo a 59 mila (-18%); i corsi di studio a 4.628 (-18%); il fondo di finanziamento ordinario delle università è diminuito, in termini reali, del 22,5%.

**ADIO SUD.** Le tendenze negative sono assai più intense per gli atenei del Centro-Sud, con punte particolarmente drammatiche nelle Isole. Oltre il 50% del calo degli immatricolati è concentrato nel Mezzogiorno (-37.000 dal 2003-04 al 2014-15); maggiore è la quota di studenti che abbandona gli studi universitari dopo il primo anno (il 17,5% al Sud, contro il 12,6% al Nord e il 15,1% al Centro). Inoltre, il tempo medio di completamento di un corso triennale è 5,5 anni al Centro e al Sud, e 4,5 al Nord.

**DIRITTI E SERVIZI.** Nel 2013-14, nelle regioni del Sud continentale circa il 40% degli idonei non riesce a beneficiare della borsa per carenza di risorse; è il 60% nelle Isole. Il meccanismo di finanziamento non è evidentemente in grado di garantire il diritto all'istruzione e finisce per sostenere meno gli studenti delle famiglie disagiate del Mezzogiorno, anche per responsabilità delle Regioni.

**FONDI TAGLIATI.** I 7 miliardi del fondo di finanziamento ordinario delle università italiane vanno comparati agli oltre 26 della Germania. Il fondo, in forte contrazione, è stato ripartito in modo assai diverso in questi ultimi anni con effetti che aggravano la situazione di molti atenei soprattutto meridionali (con tagli per le università del Sud di circa il 12% e soprattutto per quelle delle Isole, il cui finanziamento si è ridotto di 1/5).

**RICERCA IN TILT.** La qualità della ricerca è molto differenziata a seconda delle aree scientifiche e disciplinari. Tutti gli atenei meridionali presentano valori inferiori alla media nazionale. Alla recente Abilitazione scientifica nazionale solo 6 atenei su 26 del Sud hanno avuto una percentuale di idonei superiore alla media nazionale (il 23%) a fronte dell'80% degli atenei del Nord. Nel trasferimento tecnologico, sono più bassi i valori delle attività in conto terzi.



**L'analisi.** Laureati fra i 30/34 anni: in Sicilia il 18% (media nazionale 25%), peggio di noi solo Sardegna e due regioni di Romania e Bulgaria

**ZERO RISORSE DALLA REGIONE**

Le risorse delle regioni destinate al diritto allo studio, nel periodo 2011/2014, si sono ridotte a zero in Sicilia a fronte di una flessione del 26% nel resto del Paese. Ciò si associa ad una crescita della tassazione studentesca e ad un calo del finanziamento ordinario, che negli ultimi 7 anni si è ridotto, per gli atenei pubblici siciliani, più di quasi tutte le università italiane

# LA QUESTIONE GENERAZIONALE

## Perché i giovani lasciano l'Isola? Non vogliono pagare debiti altrui

Se il sistema universitario italiano non sta bene, quello siciliano sta pure peggio  
Così la scommessa di avere il capitale umano per la ripresa è persa in partenza

**MAURIZIO CASERTA\***

I sistemi universitari italiani non stanno bene e quello siciliano sta peggio. Esso non sembra fare bene ciò che è tra le sue missioni fondamentali, ossia fornire al Paese il capitale umano di cui esso ha bisogno. È noto come l'investimento in capitale umano sia uno degli impegni più redditizi, poiché fa crescere la produttività di ciascuno di noi, e del sistema economico, più di qualsiasi altro investimento. Purtroppo il nostro Paese, e la nostra regione in particolare, hanno una dotazione di capitale umano, misurata dalla percentuale di laureati in una certa porzione di popolazione, tra le più basse d'Europa. Occorrerebbe uno sforzo ingente perché questo divario possa essere colmato. Se si considera la porzione di popolazione di individui compresi tra 30 e 34 anni, in alcuni Paesi europei la percentuale dei laureati in quel segmento di popolazione supera il 50 per cento. In Italia è meno del 25 per cento. In Sicilia meno del 18 per cento. Fanno peggio la Sardegna e due regioni di Romania e Bulgaria. L'Unione Europea ha fissato un obiettivo desiderabile per tutte le sue regioni: entro il 2020 si vuole raggiungere la percentuale del 40 per cento. È molto difficile che il nostro Paese, e soprattutto le regioni che sono rimaste più indietro, possano raggiungere quell'obiettivo, soprattutto se si pone attenzione al progressivo ridimensionamento del sistema universitario italiano, e siciliano in particolare. Quest'allarme

viene lanciato con forza nel rapporto 2015 della Fondazione Res, che uscirà a cura di Gianfranco Viesti per Donzelli nei prossimi mesi; una indagine sul sistema universitario italiano e sui suoi divari territoriali. Uno dei fatti più sorprendenti che emerge dall'analisi è il progressivo ridimensionamento del flusso in entrata degli studenti. Negli ultimi dieci anni, dal 2003 al 2014, gli immatricolati, ossia coloro che si affacciano per la prima volta al sistema universitario, si sono ridotti in tutto il paese del 20 per cento; del 40 per cento negli atenei siciliani. Il grafico seguente - elaborando i dati dell'anagrafe del Miur - mostra, per i tre atenei pubblici siciliani, la intensità di questa riduzione.

Vi è da dire, tuttavia, che almeno per l'Ateneo di Catania, le immatricolazioni dell'anno 2015 lasciano intravedere una consistente inversione di tendenza. Ma ciò non può certo bastare per risalire la china e permettere al nostro sistema universitario di colmare la distanza che ancora lo separa, nel segmento di popolazione compreso tra 30 e 34 anni, dall'obiettivo europeo del 40 per cento di laureati. Se poi si considera una tendenza che si rafforza, ossia l'esodo degli studenti siciliani verso le università del Nord, si capisce che la scommessa di dare al sistema economico siciliano del capitale umano di cui avrebbe bisogno per crescere rischia di essere perduta in partenza. Infatti, la percentuale dei giovani residenti in Sicilia che sceglie di immatricolarsi ad un corso universi-

tario fuori dalla regione si è quasi raddoppiata negli ultimi dieci anni.

Non sono solo gli immatricolati a ridursi nel sistema universitario italiano e siciliano. Dal 2008 al 2015 i docenti dell'Università italiana si sono ridotti del 17,2 per cento. Quelli siciliani del 24 per cento. Stessa sorte è toccata ai corsi di studio. Nel periodo 2004/2015, dopo una iniziale impennata, a fronte di una riduzione nazionale del 17 per cento, in Sicilia l'offerta formativa si è ridotta quasi del 25 per cento. La musica non cambia se si passa ad analizzare i servizi agli studenti, ossia tutto ciò che rende possibile ad uno studente seguire un corso di studi. Partendo già da una situazione di forte differenziazione territoriale, le fonti di finanziamento del diritto allo studio, ossia l'insieme di quei servizi, si sono ridotte in Sicilia più che nel resto del Paese. Per esempio, il fondo integrativo statale nel periodo 2009/2014 si è ridotto del 34 per cento nel paese, ma del 47 per cento in Sicilia. Le risorse proprie delle regioni destinate al diritto allo studio, nel periodo 2011/2014 si sono ridotte a zero in Sicilia a fronte di una flessione del 26 per cento nel resto del Paese. Tutto ciò si associa, da un lato, ad una crescita della tassazione studentesca che negli ultimi dieci anni, nelle Università di Messina e Palermo, è stata prossima al 100 per cento; dall'altro, ad una riduzione del finanziamento ordinario, che negli ultimi sette anni si è ridotto, per gli atenei pubblici siciliani, più di quasi tutte le altre università italiane. Insom-

ma, sembra emergere un disegno di 'comprensione selettiva' del sistema universitario italiano.

Questo quadro non sarebbe preoccupante se i laureati di cui la Sicilia ha bisogno potessero essere prodotti altrove. Se ci fossero buone ragioni di efficienza per spostare la formazione del capitale umano altrove, liberando così risorse da utilizzare altrimenti a vantaggio dell'isola stessa, il disegno di nuova articolazione territoriale del sistema universitario sarebbe da accogliere con favore. In verità, nessuna riduzione di costi così ottenuta può compensare i costi di una desertificazione territoriale, economica e sociale. Tale nuova articolazione territoriale più che colmare i divari, avrebbe l'effetto di accentuarli, premiando quelle università già favorite dalla geografia e dalla storia. È come punire un territorio più per le colpe che ha ereditato che per quelle che ha. Non deve sorprendere allora se le nuove generazioni rifiutano l'eredità e lasciano la Sicilia. La ricchezza offerta dall'isola è gravata da troppi debiti che, in verità, le nuove generazioni non hanno mai contratto. Ma non era compito della Repubblica «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che... impediscono il pieno sviluppo della persona umana» (art. 3 della nostra Costituzione)? Non si è finito così per remunerare la fortuna di essere nati nel posto giusto?

\* Docente ordinario  
Dipartimento Economia e Impresa  
Università di Catania

**Speciale****UGL**

## Mazzeo: «Appalti da sbloccare»

Si avvicina la conclusione del 2015 e, come di consueto, per il segretario generale della Ugl di Catania, Carmelo Mazzeo, è il momento di tracciare il punto della situazione sulle numerose questioni sindacali e sociali che riguardano il territorio etneo. Dopo quasi 10 anni trascorsi alla guida del sindacato, ed oltre 25 anni da vice, per Mazzeo sta per giungere il cambio della guardia.

«Tra poco compirò 70 anni ed è mia volontà cedere il passo alle forze giovani del nostro sindacato. Lascerò senza non poca amarezza, posto che in questo lungo periodo nulla o quasi è cambiato». Laconico il commento del segretario che aggiunge: «La tradizione ormai è doppia

perché, oltre alla consuetudine dettata dalla volontà di fotografare lo stato dell'arte e pensare a cosa ci sarebbe da fare, si è aggiunta la rituale constatazione della più o meno totale impasse in ogni settore. Non ne possiamo più di questa solita litania! Basta andare a guardare articoli e documenti degli ultimi anni per accorgersi che ogni fine anno si dicono sempre le stesse cose e le problematiche si trascinano».

«E molte situazioni - prosegue - sono andate a peggiorare! Iniziamo dalle opere pubbliche, quelle mai iniziata ovviamente, anche perché l'unica opera inaugurata (la darsena del porto) è già al centro di polemiche. Miriadi di annunci su zona

industriale, piste ciclabili, Corso dei martiri, senza ancora vedere i risultati da decenni sperati. La zona franca urbana di Librino è rimasta un sogno, come i cantieri di servizio che centinaia di famiglie attendono».

«Per non parlare - sottolinea Mazzeo - di appalti bloccati e milioni di euro non spesi. Che dire, poi, del mancato sviluppo dell'aeroporto che da un ventennio attende la seconda pista. Un territorio vitima di una carenza di visione strategica. Non si conoscono iniziative valide, mentre ogni giorno le imprese chiudono i battenti ed i giovani vengono dimenticati e lasciati in balia al loro destino. Ogni situazione sin qui rappresentata è strettamente

connessa al mondo del lavoro, oggi in grande sofferenza non solo per la grave crisi che stiamo attraversando, ma anche per le cattive scelte o l'immobilità della politica. Molte, infatti, le vertenze che vedono interessati centinaia di lavoratori, in una continua lotta per la sopravvivenza».

«Ci separano - conclude - pochi giorni dall'ultimo dell'anno e dal turbinio di ipocriti auguri che lo precederanno. Spero che il prossimo possa essere l'anno del silenzio, senza più proclami né vane promesse, ma il momento in cui ognuno di noi possa contribuire a concretizzare l'avvio dello sviluppo, per evitare un baratro sempre più vicino».



IL SEGRETARIO DELL'UGL CARMELO MAZZEO

A CURA DELLA PKSUD



# 2015: GIOVANI SICILIANI IN FUGA

## Tesoro, mi si è ristretto l'Ateneo

Il Rapporto Res: in dieci anni -30% di matricole. Ma di chi è la responsabilità?



### ALCUNI DATI SICILIANI

Nell'Isola ormai quasi un terzo degli immatricolati "emigra", a fronte di meno di un sesto di un decennio fa: si è passati dai 30.760 dell'anno accademico 2003/04 ai 21.526 del 2014/15: "bruciate" 9.234 matricole pari al 30%. Se appena 797 studenti, dal resto d'Italia, vengono a studiare nei tre atenei siciliani, il 30,2% delle 21.526 matricole del 2014/15, pari a 6.492 giovani ha deciso di lasciare l'Isola. Meno docenti (-24% dal 2008 al 2015, il 17,2% in Italia) sempre più vecchi: quasi il 65% degli ordinari in Sicilia aveva, nel 2014, più di 60 anni (il dato nazionale è 57%). Sulla ricerca scientifica. «Le valutazioni Anvur segnano (...) una condizione di evidente disagio». Sicilia boccata anche in diritto allo studio, competenza della Regione. «È estremamente preoccupante - scrive Res - il dato per cui solo il 32,3% degli idonei ha ricevuto una borsa di studio, a fronte del dato medio nazionale del 74,9 e del 52,4 nel Mezzogiorno». Pessimi anche gli altri servizi di supporto agli studenti, dai posti letto (1.818, che coprono solo il 13,9% degli idonei fuori sede, a fronte del 32,1% per cento nel resto del Paese). Meno servizi e meno qualità. E non a caso i siciliani laureati fuori corso sono il 70% circa, mentre in Italia il 53%.

MARIO BARRESI

**L**a retorica dei cosiddetti cervelli in fuga è ormai diventata litania qualunquista. Tutto facile, quando si può puntare l'indice verso una destinazione indefinita: è la crisi. Ma qualche settimana fa uno studio ha inchiodato le istituzioni - accademiche innanzitutto, ma non soltanto - alle proprie responsabilità. Accennando anche a ciò che non funziona prima (nelle aule delle scuole superiori) e dopo (nel sistema atenei-imprese) la scelta del corso di laurea da parte dei giovani meridionali e siciliani in particolare. In mezzo, appunto, c'è un'emorragia continua.

Il Rapporto 2015 della Fondazione Res, presentato di recente a Palermo e anticipato dal nostro giornale con una lunga intervista al presidente Carlo Trigilia, parla chiaro. «Per la prima volta nella sua storia, negli ultimi anni il sistema universitario italiano è diventato significativamente più piccolo di circa un quinto». Uno zoom per inquadrare la situazione siciliana: «Nell'Isola - ricorda Trigilia - ormai quasi un terzo degli immatricolati "emigra", a fronte di meno di un sesto di un decennio fa».

Per essere più precisi: si è passati dai 30.760 dell'anno accademico 2003/04 ai 21.526 del 2014/15: "bruciate" 9.234 matricole pari al 30%. Scendendo ancora più in dettaglio: l'università di Catania è al sesto posto nazionale per immatricolati persi (-47,4%, ovvero 5.746 studenti); Palermo è decima a -43,1% (6.675 studenti) e Messina quattordicesima a -41% e 3.425 giovani. Il "calo del desiderio" accademico in Sicilia non è legato, come altre volte, a ragioni demografiche (da noi la «diminuzione dei diciannovenne» è sotto la media meridionale), né alla flessione del numero di diplomati che vanno all'università.

Perché i giovani siciliani continuano a immatricolarsi. Ma altrove. Se appena 797 studenti, dal resto d'Italia, vengono a studiare nei tre atenei siciliani, il 30,2% delle 21.526 matricole del 2014/15, pari a 6.492 giovani residenti nell'Isola, ha la valigia in mano. Destinazione? Lombardia (22%), Lazio (20,3%), Piemonte (17,5%), Toscana (14%) ed Emilia Romagna (12,2%). Non a caso Trapani (58,3%) e Ragusa (54,4%) sono le province meridionali con il più alto tasso di emigrazione negli atenei del Centro-Nord. E «un quarto degli studenti delle province di Siracusa, Agrigento e Caltanissetta» hanno scelto le



facoltà "padane". Sono tutte province senza un proprio ateneo. «Sembra che per questi immatricolati "emigranti" e per le loro famiglie la scelta di frequentare un'università fuori dalla Sicilia significhi soprattutto andare oltre il Sud: decisa la partenza, le distanze degli atenei di destinazione, al Nord o al Centro, sono considerate equivalenti, mentre pesano altri fattori come la reputazione dell'ateneo o del corso di studio, le qualità della città e del mercato del lavoro». Situazione diversa a Palermo, Catania, Messina e Enna, dove «più dell'80% degli immatricolati sceglie l'ateneo locale».

Ma non è soltanto una questione di quantità. Meno docenti (-24% dal 2008 al 2015, il 17,2% in Italia), che sono sempre più vecchi. Quasi il 65% dei professori ordinari in Sicilia aveva, nel 2014, più di 60 anni; il dato nazionale è 57%, nel Sud "continentale" il 58%. «Un corso docente più esiguo, più vecchio, concentrato in alcuni settori e poco competitivo può essere sia la causa sia l'effetto dell'esodo degli immatricolati siciliani», si legge nel Rapporto. Che fotografa un altro aspetto: «Neanche la valutazione della ricerca scientifica segna risultati meritevoli di nota per le università siciliane. Le valutazioni Anvur segnano, infatti, una condizione di evidente disagio, collocando l'intero sistema siciliano in fondo alle graduatorie nazionali».

**CATANIA PROVA A RISALIRE**  
Il rettore Giacomo Pignataro: «A Catania adottate contromisure per scongiurare abbandoni e ritardi nelle carriere, quest'anno le matricole sono aumentate del 15%». Ma allora il problema è risolto? No, tutt'altro. «Ci sono questioni - sostiene Pignataro - che riguardano le linee politiche del governo, e ci sono questioni che riguardano certamente il governo degli atenei. È ovvio che la madre di tutti i problemi è la questione del finanziamento».

Ovvero: «Io oggi posso anche assumere premi Nobel, migliorare tutti i risultati della ricerca, ma non riceverò un soldo in più su quella parte premiale perché è su una fotografia vecchia ormai di tanti anni», dice Pignataro. Che però ammette come anche il governo degli atenei debba fare la propria parte: «Autonomia nella responsabilità».

Piuttosto duro il giudizio del ministro dell'Università, Stefania Giannini: «Io non credo che manchino al sud delle eccellenze. Quello che non è all'altezza degli standard nazionali, come risulta dai rilevamenti, è la qualità media della ricerca e della didattica. Se guardiamo i dati standard, i soldi che lo Stato dà alle università del Sud, i finanziamenti sono in percentuale superiori. Se guardiamo le quote premiali il discorso cambia». E aggiunge altri elementi di riflessione: «Alcuni fenomeni importanti, al Sud, sono negativi in modo vistoso: penso ad esempio all'altissimo percentuale di studenti fuori corso. E questo non è un male che dipende dai fondi, ma dal da una macchina didattica che non stimola la carriera degli studenti. Un'autocritica che le università meridionali devono fare con l'aiuto di un sistema di valutazione perfezionato».

### L'assessore Marziano:

«Sul diritto allo studio usare meglio fondi Ue».

### Il ministro Giannini:

«Ricerca e didattica, ecco i punti dolenti»



# marangolo

www.marangolo.it

*Auguriamo un Felice 2016*

## SPEDIZIONI INTERNAZIONALI

### IMPORT-EXPORT da/per TUTTO IL MONDO

**Leader nella fornitura di servizi di Logistica Integrata con elevato know-how specifico in tutti i settori dei Trasporti: Marittimi - Aerei -Terrestri**

**IMPORT EXPORT SPECIALIST from/to CHINA**

FCL - LCL

Servizio di tracciabilità giornaliera delle merci dal Porto o dall'Aeroporto di partenza alla consegna.

- Il miglior servizio Door to Door
- Le tariffe più competitive
- La più attenta ed affidabile assistenza Documentale - Doganale - Assicurativa

**RITIRI E CONSEGNE DA - PER TUTTE LE LOCALITÀ DELLA SICILIA**

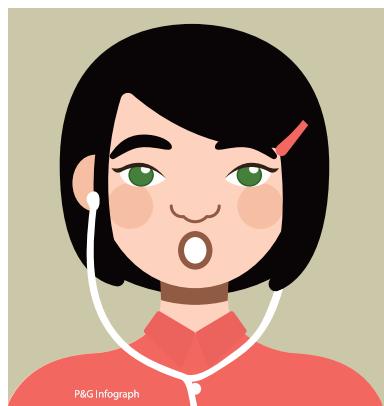
di contenitori completi e/o piccole partite di merce in groupage





CATANIA Zona Industriale VIII strada, 24 Tel. 095 7139141 Fax 095 7139142  
info@marangolo.it

40.



**Il trend.** E' in crescita costante il numero di coloro che cercano un posto di lavoro sul web e non facendo ricorso ai Centri per l'impiego

#### IL SUD QUASI DOPPIA IL NORD

La presenza di giovani che non lavorano e nemmeno studiano ha una più alta concentrazione al Sud (oltre il 35%) rispetto che al Nord (19%), confermando l'ampio divario che da sempre divide il Settentrione dal Meridione, come avviene in vari campi, non soltanto su quello legato all'occupazione giovanile

#### GIOVANI (15-29 ANNI) CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO

In Italia: 2.400.000

Anno 2013 26%

Media Ue-28 17%

#### SU 10 GIOVANI, CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO



#### ABBANDONI SCOLASTICI PRECOCI

Italia 17%

Media Ue-28 12%

#### TASSO LAUREATI

Italia 22,9%

Media Ue-28 36,9%

#### Neet nella fascia 15-24 anni

Italia 22% Italia prima in Europa

#### Fascia 25-29 anni

Italia 33% Italia 2<sup>a</sup> dopo la Grecia

#### COSTI SOCIALI

1,2% del Pil, in Europa i Neet comportano una perdita economica di 153 mld l'anno

Tra i giovani che non studiano e non lavorano l'80% ha livello di competenze inadeguato

#### INVESTIMENTI IN RICERCA E SVILUPPO (% DEL PIL)

Italia 1,2%

Media Ue-28 1,9%

P&G Infograph

# LA GENERAZIONE NEET

## Non lavorano e non studiano per l'Italia un triste primato

Questi giovani tra i 15 e i 29 anni sono ormai quasi due milioni e mezzo Il Mezzogiorno in vetta alla classifica nazionale col 35% (al Nord il 19%)

**L**i chiamano Neet, con un acronimo inglese. Sono i giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano né studiano. Vagano senza meta, sono disillusi e portano il peso della precarietà. Non hanno ancora trovato un ruolo nel mercato del lavoro, hanno abbandonato gli studi, sono alla continua ricerca di un'occupazione o hanno già smesso di cercarla. Si tratta di un fenomeno allarmante che candida l'Italia a "più grande fabbrica di Neet" in Europa, con una percentuale pari al 26%. Un dato, questo, che supera la media europea (17%) e che conta sul territorio nazionale la presenza di due milioni e 400 mila di giovani che non sono né occupati né inseriti in un percorso di istruzione e formazione. La loro presenza ha una più alta concentrazione al Sud (oltre il 35%) rispetto che al Nord (19%) confermando l'ampio divario che divide il Settentrione dal Meridione, non solo in tema di occupazione giovanile.

Della generazione Neet si discute poco e spesso la questione non è al centro dell'agenda dei politici: è sottovalutata dai giovani stessi che si arrendono di fronte a un futuro incerto. Ma essa rappresenta un problema serio che rischia di compromettere la crescita del nostro Paese. Come sottolineato dal demografo Alessandro Rosina (docente di Demografia e Statistica sociale all'Università Cattolica di Milano), in un recente e dettagliato saggio ("Neet", Vita e pensiero, Milano 2015), ci troviamo di fronte a un situazione paradossale che vede i giovani divenire un peso e non una risorsa economica. Le nuove

generazioni, che dovrebbero contribuire alla produzione di benessere, rappresentano una perdita economica che si stima intorno a 153 miliardi di euro l'anno, secondo l'Eurofound.

L'Italia rispetto agli altri Paesi sviluppati d'Europa fa fatica a tirarsi fuori dalla crisi, arranca e cerca di combattere contro il proliferare di una generazione che gli studiosi definiscono perduto. I Neet vivono nella terra di Mezzo, stanno nel limbo e rappresentano la categoria «più a rischio di scivolare in una spirale negativa corrosiva» che li porta a «precipitare in uno stato di depravazione non solo economica e occupazionale» fino a «intaccare la capacità di reagire e sollevarsi». Per il prof. Rosina, l'esorbitante crescita di Neet in Italia si spiega anche con il dislivello crescente tra «competenze formate» e «competenze richieste» dal mutevole mercato del lavoro. Secondo i dati del Piac (Programme for international adult competencies), infatti, l'80% dei Neet non possiede le competenze richieste dall'offerta lavorativa, e ciò li porta a ingrossare le maglie del lavoro nero e a rinunciare alla possibilità di una ricerca legale e certa di occupazione. E, a delineare un quadro sempre più drammatico si aggiungono i dati sugli abbandoni scolastici, che in Italia toccano il 17% e in Sicilia arrivano alla soglia del 24% (contro una media Ue-28 che si mantiene intorno al 12%), cui si somma la bassa percentuale di laureati che collocano il nostro Paese dopo la Romania e la Croazia, con un valore inferiore di 14 punti rispetto alla media Ue-28 che è del 36,9% (Istat "Noi Ita-

lia 2015"). Ma il problema non è solo rappresentato dalla carente offerta formativa, ma anche da un mercato del lavoro poco produttivo, che non fa sconti nemmeno agli "high skilled" (i meglio formati), in termini di opportunità. La qualità del lavoro, sia per il tipo di contratto offerto sia dal punto di vista remunerativo, si presenta insoddisfacente e posiziona ancora una volta l'Italia negli gli ultimi posti rispetto agli altri Paesi europei.

La chiara condizione di difficoltà che colpisce i giovani di oggi non è da imputare nemmeno (o solo) allo spettro della crisi economica: quasi un giovane italiano su due, infatti, in età tra i 15 e 24 anni, risultava già nel 2011 disoccupato da oltre un anno contro una media europea di circa uno su tre (Eurostat). Secondo Rosina, la bassa percentuale di "under 30" che lavorano è l'esito «del sovrapporsi di limiti strutturali persistenti nel tempo e di fattori congiunturali prodotti dalla recessione. La crisi è arrivata in conclusione di quello che è stato definito per l'Italia come "il decennio perduto"». È un sistema ormai logoro quello che, continuando a produrre un riadattamento al ribasso sia in termini di offerta formativa sia lavorativa, incentiva anche l'abbandono precoce degli studi per la convinzione che la laurea, di fronte a un mercato del lavoro instabile, non rappresenti la soluzione a una concreta realizzazione professionale. E non è un caso se il 50% dei giovani (Gallup 2011) considera l'istruzione e la formazione delle opzioni attrattive, contro il 90% nei Paesi con disoccupazione giovanile più bassa. Questo dato, sommato ai precedenti, spiega l'anomalia italiana da record, che è anche il risultato di politiche che si sono rivelate inefficaci. Secondo l'Istat la maggior parte dei giovani italiani, (l'87% nel primo trimestre del 2015) ha dichiarato, infatti, di cercare lavoro non attraverso i centri per l'impiego - nati per orientare e guidare i giovani verso il mondo del lavoro - ma per via informale attraverso la rete amicale, cui si è aggiunto, ultimamente, l'uso del web, che si presenta per certi versi insidioso per la circolazione di annunci falsi o mal pubblicizzati dalle aziende.

Alle disfunzionalità del sistema, alle politiche sbagliate e alla crisi economica si aggiungono i fattori culturali che, come la tendenza molto sentita al Sud di giustificare la presenza dei giovani fino all'età adulta nel nucleo familiare d'origine, incidono sull'impegno dei giovani a investire in una solida formazione, spingendoli a sottovalue l'importanza di essere intraprendenti nel progettare il proprio futuro. Allora, per dirla come Rosina, solo con un "investimento" sulle nuove generazioni - da considerarsi come bene pubblico e non come costo sociale - e interventi mirati a migliorare l'acquisizione di competenze, una solida formazione, una maggiore familiarità con il mondo del lavoro insieme alla capacità di rinnovare i processi di produzione e di avviare politiche per i giovani e con i giovani si potrà (forse) dire: «C'erano una volta i Neet».

BARBARA MOBILIA

## La ricetta del demografo Rosina: «Non smettere mai di crederci» Il Paese per potere crescere ha bisogno anche di questi ragazzi

#### Prof. Rosina, in Italia i Neet rappresentano una percentuale altissima rispetto agli altri Paesi europei, un dato allarmante a cui non c'è rimedio?

«L'Italia, in termini assoluti, è attualmente la principale fabbrica di Neet (giovani che non studiano e non lavorano) in Europa. Sono oltre due milioni e mezzo. Un dato allarmante. Se non si agisce con politiche efficaci rischia di diventare un problema sociale drammatico nei prossimi anni. E', a mio avviso, la principale sfida che deve affrontare il Paese se vuol davvero tornare a crescere».

#### Qual è il passaggio che trasforma i giovani da potenziale risorsa per il futuro a costo sociale?

«Il passaggio più problematico è quello dalla scuola al lavoro. E' qui che molti giovani rischiano di perdersi e trasformarsi da potenziale risorsa per la crescita del Paese a costo sociale. In questo passaggio i punti deboli stanno nella scuola, che non fornisce una spinta adeguata e mirata verso il mercato del lavoro, nel sistema produttivo che non è in grado di attrarre in modo qualificato nuove risorse e renderle funzionali alla propria crescita, negli strumenti inadeguati di incontro tra domanda e offerta del lavoro che non aiutano chi cerca lavoro a trovare la collocazione giusta».

In Italia si è cercato di contrastare il fenomeno dei Neet con il pia-

#### no "Garanzia giovani", perché non ha funzionato?

«La capacità di fornire una stabile uscita dalla condizione di Neet da parte di "Garanzia giovani" risulta tutt'ora modesta. Ad essere stati raggiunti dal programma sono stati, soprattutto, i disoccupati con titolo medio alto, mentre fortemente sottorappresentati sono gli scoraggiati con titoli bassi. Non ha aiutato il ritardo dell'effettiva implementazione e la comunicazione poco efficace, che ha creato aspettative mal riposte. "Garanzia giovani" sarà una sfida vinta nella misura in cui riuscirà a potenziare quantitativamente e qualitativamente la rete dei Centri per l'impiego, che sono l'asse portante di qualsiasi politica attiva di successo. Il timore è che alcune regioni ci riusciranno e molte altre no».

#### Quale sarebbe il percorso ideale da seguire per risolvere il problema della disoccupazione giovanile?

«Un percorso che preveda misure da realizzare sia con orizzonte di breve che di medio periodo: nel primo caso, per evitare che gli attuali giovani affacciati al mercato del lavoro rimangano ai margini; nel secondo, soprattutto, per promuovere condizioni migliori per le generazioni ancora impegnate nel percorso formativo. Tali obiettivi devono essere considerati una priorità nazionale. L'incoraggiamento a investire sulla propria formazione, da un

lato, e l'espansione delle opportunità di valorizzazione delle loro competenze sul mercato del lavoro, dall'altro, non possono che essere la precondizione per riattivare un circolo virtuoso che coniuga realizzazione individuale, benessere sociale e sviluppo economico. Non è solo la condizione dei giovani ad essere in gioco, ma il futuro del Paese».

#### Qual è il consiglio che si sente di dare ai giovani Neet?

«Non smettere mai di crederci. Non smettere di progettare positivamente il proprio futuro e non rinunciare a cercare di migliorare la propria condizione. Non mollare la presa sulla ricerca di un lavoro. Informarsi e continuare a formarsi mentre si attende un nuovo impiego. La differenza tra chi rimane un Neet e chi alla fine ce la fa è data, soprattutto, dal fatto che il secondo non ha mai smesso di crederci».

Nel suo libro immagina un'Italia del 2025 che si è lasciata alle spalle la "questione giovani". Si potrà davvero dire "C'erano una volta i Neet"?

«Dipende da noi. Da quanto oggi riusciamo a mettere le basi per un percorso che porti ad un futuro nel quale i giovani si possano sentire pienamente e attivamente cittadini di questo Paese».

B. M.

**IDATI**

Dal punto di vista geografico, il "rischio di abbandono" è prevalentemente diffuso nelle aree del Mezzogiorno, in cui sono maggiormente diffuse situazioni di disagio economico e sociale. La distribuzione regionale individua, per la scuola secondaria di I grado, nella Sicilia (con lo 0,47% degli iscritti), nella Sardegna (con lo 0,41%) e nella Campania (con lo 0,36%) le regioni dove il fenomeno dell'abbandono scolastico è più evidente, seguite dalla Puglia (0,29%) e dalla Calabria (0,19%). Analogamente nella scuola secondaria di II grado elevate percentuali di alunni "a rischio di abbandono" sono presenti nelle regioni meridionali, prime fra tutte la Sardegna (con il 2,64% degli iscritti a inizio anno), seguita dalla Sicilia (con l'1,6%) e dalla Campania (con l'1,36%).

A livello regionale la situazione è eterogenea: il Molise è l'unica Regione ad avere raggiunto il target europeo, con un valore dell'indicatore pari al 9,9%. Il fenomeno dell'abbandono scolastico continua a interessare in misura più sostenuta il Mezzogiorno, con punte del 25,8% in Sardegna, del 25% in Sicilia e del 21,8% in Campania. In confronto al 2011, Marche, Trentino Alto Adige, Liguria e Umbria registrano un innalzamento significativo dell'indicatore (rispettivamente, +2,7 +1,9, +2,1, e +1,9 punti percentuali). Molise, Lazio, Veneto e Lombardia segnalano invece le maggiori diminuzioni (-3,2, -2,7, -2,7, -2,0 punti percentuali).

# DISPERSIONE SCOLASTICA

## Una realtà difficile e sottovalutata

Persino i dirigenti scolastici, in alcuni casi, tendono a minimizzare il problema

**GIUSEPPE BIANCA**

**U**na realtà difficile da accettare quella della dispersione scolastica. Persino, in alcuni casi, da parte dei dirigenti scolastici, che tendono a minimizzare il problema. L'obiettivo della "scuola di qualità" spesso distoglie da un fenomeno che in Sicilia non può più essere sottovalutato. L'indice di dispersione globale rimane sotto l'unità (0,80%) nella scuola primaria. Nella scuola secondaria di primo grado dal 9,2% si è sceso al 5,96 negli ultimi sei anni. Si parte da una capillare analisi del territorio, per arrivare ad una specifica comprensione di quanto incidano le "zone a rischio", le periferie. Alla base del problema cause culturali, emotive, ma anche economiche.

Lucia Pinsone, che svolge un importante ruolo di studio del problema all'interno degli osservatori spiega: «Ci sono delle famiglie che si fanno coinvolgere nel progetto che punta a limitare la dispersione ed altre che alzano il muro. Il censimento del disagio che affiora parte da qui. I numeri della popolazione scolastica, divisi per provincia, riferiti alla popolazione che ricade nell'obbligo scolastico non lasciano spazio a grandi dubbi. Occorre cambiare passo. A Palermo - prosegue Lucia Pinsone - parliamo ancora di 15.820 ragazzi, 14.000 a Catania, 7.000 a Messina, 5.000 a Siracusa. Ancora fasce di dispersione consistenti sono presenti a Trapani, 6.000, Caltanissetta 5.000. A Palermo qualche segnale di miglioramento c'è. La dispersione è diminuita del 7%. A Borgo nuovo, su 462 ragazzi considerati a rischio, 32 sono stati sottratti al fenomeno dell'abbandono. Ragazzini che sono ospitati da altre famiglie, che hanno perso la casa e non avevano più né luce né acqua, per via delle ristrettezze economiche».

«In questi casi - conclude Pinsone - insistere sui laboratori professionali, sugli antichi mestieri, può diventare una soluzione, non possiamo limitarci solo al laboratorio teatrale. Cominciare a fare dei colloqui con chi abbandona, capire le loro attitudini ed inserirli in un programma di recupero. In generale il dato della Sicilia è preoccupante, c'è un aumento della dispersione



scolastica». Sui Nebrodi i ragazzini lavorano in nero e non vanno a scuola. Spesso il margine di recupero non è alto e la capacità non può essere proporzionata agli interventi. Esistono alcuni osservatori che tengono conto della struttura delle periferie, che rimangono esposte ad una maggiore vulnerabilità.

Gli osservatori di area, su ognuno di essi vengono effettuate le rilevazioni, sono il foglio che non ammette repliche, numeri alla mano, sulla presa d'atto della questione. Si tratta di una rete di osservazione che parte da un livello regionale e provinciale, per spostarsi all'analisi dei distretti ai micro territori di appartenenze e le singole unità scolastiche. Divisi per province esistono dieci osservatori a Catania, sedici a Palermo, sei a Trapani, cinque a Siracusa, tre a Ragusa, due a Messina, quattro ad Enna, sei ad Agrigento e cinque a Caltanissetta.

Per Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud, «il contrasto all'evasione scolastica ha un senso coinvolgendo le famiglie; occorre, intanto, agire affinché si convincano del fatto che i figli devono andare a scuola, è un fatto di giustizia sociale, non si può parlare di capitale umano e di crescita senza alimentare una base comune». In questo contesto, una mano

importante viene anche dalle strutture cosiddette di supporto, le Reti per l'educazione prioritaria (R.E.P.), finalizzate a mettere a punto interventi che consentano la presa in carico di studenti in condizioni di disagio individuati per territorio. Lo scopo della diffusione della cultura di rete rimane quello di sovrapporre livelli di intervento integrato e non sporadici e singoli, inquadrati, quindi, in una modalità organica di intervento.

Un ruolo di focalizzazione e di analisi diventa quello del monitoraggio delle fenomenologie di dispersione scolastica, per individuare strumenti che siano comuni e, al tempo stesso, condivisi. Mediamente, il trend dell'abbandono che si registra dopo trenta giorni di assenza continua è passato dallo 0,53 del 2003-2004 allo 0,36 del 2013-2014 nella scuola secondaria di primo grado, mentre nella scuola secondaria di secondo grado si passa dal 2,04 del 2003-2004 all'1,30 del 2013-2014.

L'età a rischio della preadolescenza produce, nello stesso periodo di riferimento considerato, un incremento del numero dei non ammessi dallo 0,760 allo 0,70. In alcuni di questi casi, si tratta del passo immediatamente precedente l'abbandono.

**L'abbandono della scuola non risulta essere legato soltanto a cause culturali, ma anche di carattere emotivo ed in molti casi pure economiche**

**Speciale****ACOSET**

A CURA DELLA PKSud



## Acoset, investimenti moltiplicati con l'obiettivo di garantire servizi sempre migliori a una popolazione di 350mila abitanti

L'Azienda che gestisce il servizio idrico in 20 comuni del versante etneo, con ben 90.000 utenze per una popolazione servita di circa 350mila abitanti, nell'anno ormai trascorso, nell'ottica di fornire ai propri clienti un servizio migliore, ha effettuato cospicui investimenti, realizzando numerose opere per la soluzione delle criticità che affliggevano alcuni comuni serviti. Nella zona artigianale di Aci Sant'Antonio e in alcune frazioni del paese; a Valverde, con il potenziamento dell'adduzione dal serbatoio "Viscalori" di Viagrande; in contrada San Leo, nel Comune di Belpasso, approvvigionata con un nuovo impianto di sollevamento; nel popoloso quartiere Monterosso di Adrano, collegato alla nuova rete del paese. Ha incrementato la sorgente "Ciapparazzo" in territorio di Bronte e messo in sicurezza la risorsa idrica. Ha proceduto alla sostituzione dei primi 10mila nuovi contatori volumetrici, ai fini di una maggiore trasparenza nei consumi idrici e nelle fatturazioni. Ha investito sul "Telecontrollo", ottimizzando la distribuzione dei flussi idrici in rete, ampliando la rete di automazione della produzione e della distribuzione fino a coprire il 60% della rete. Per cercare di contenere al massimo i disagi, causati dagli eventuali guasti nella rete, l'azienda si è dotata di una seconda autobotte raggiungendo un duplice obiettivo: il miglioramento del servizio di emergenza e l'eliminazione dei costi per il trasporto di acqua, precedentemente effettuato da ditte esterne. Ha potenziato il proprio ufficio di relazioni con il pubblico e incrementato la funzionalità del proprio call center, ora disponibile tutti i giorni. Ha istituito un Fondo di garanzia, che viene in soccorso degli utenti in caso di perdite

d'acqua, occulte e non colpose, sulla propria rete privata. L'adeguamento delle tariffe che Acoset ha dovuto attuare negli anni 2014 e 2015 ha causato comprensibilmente tanti disagi agli utenti. Occorre, quindi, un'ennesima precisazione: in primo luogo si ricorda che Acoset, per assenza di normativa, non adeguava le tariffe fin dal 2009; quindi, l'adeguamento effettuato non ha fatto altro che recuperare, solo in parte, i mancati adeguamenti degli anni passati. La tariffa è stata non tanto adeguata, ma ristrutturata, secondo quanto previsto dalla nuova normativa che impone due principi: il recupero di tutti i costi sostenuti e il pagamento della fornitura idrica da parte solo di chi la consuma. In base a ciò occorre recuperare tutti i costi sostenuti, che devono essere distribuiti nella tariffa relativa all'acqua realmente erogata. Prima, invece, esisteva la norma del cosiddetto "minimo impegnato", in base alla quale parte della tariffa veniva pagata da tutti (anche da chi non consumava alcunché) e parte era conteggiata in base al consu-

mo effettivo. Con l'eliminazione del "minimo impegnato" si paga solo l'acqua che si consuma, quando la si consuma. Ciò determina la fatturazione solo dell'acqua erogata e consumata, per cui l'utente, che per motivi diversi non consuma non paga alcunché. Ecco il motivo in base al quale ben 17000 utenti non pagano nient'altro che la quota fissa, (residenti euro 2,17, non residenti 6,53). Sulla base del principio di recupero di tutti i costi, chi consuma ha visto aumentare la tariffa del bene utilizzato. Le tariffe dell'acqua a Catania sono tra le più basse in Italia e le più basse in Sicilia (vedi Dossier Acqua dell'Osservatorio prezzi e tariffe di "Cittadinanzattiva" pubblicato su "La Sicilia" il 7 novembre 2015). Inoltre, preso atto che chi si allaccia abusivamente sottrae risorsa idrica alle condotte, scaricando sugli altri i propri costi, l'azienda è impegnata a contrastare il fenomeno dell'allaccio abusive che, poi, è furto di acqua (art. 624 del Codice penale). L'azienda ha lanciato una campagna di sensibilizzazione per cercare di "risolvere" favorevolmente tale fenomeno e, al contempo, si è organizzata per stanare e perseguire quanti perseverano in questo reato, scaricando sugli altri utenti i propri costi. Le attività indicate sono un elenco, non esaustivo, di quanto realizzato da Acoset, consapevole che ancora tanto c'è da fare per offrire un servizio del tutto efficiente. Molti, ancora, i paesi che soffrono, specie in estate, per carenza idrica, ma l'azienda è impegnata ad affrontare le problematiche più gravi. Con l'aiuto e la collaborazione del personale, delle autorità amministrative e dei Comuni soci e, in primo luogo, degli utenti, cercherà di riussire in tal senso.

*A Catania sono in vigore le tariffe dell'acqua tra le meno care d'Italia e le più basse in assoluto tra quelle in vigore in tutta la Sicilia.  
Inoltre, con l'eliminazione del "minimo impegnato" si paga soltanto l'acqua che viene effettivamente consumata*



## Buona scuola

**Così per migliaia di precari è arrivato il posto fisso**

Ecco il sistema adottato dal governo per l'immissione in ruolo di migliaia di professori precari. Sono state 4 le fasi di assunzione della Riforma della cosiddetta «Buona Scuola»

**FASE ZERO:**  
su posti effettivamente vacanti e disponibili

**FASE A:**  
posti residuati dalla fase precedente

**FASE B:**  
posti residuati da Fase Zero e A sull'intero territorio della penisola. L'assunzione è avvenuta attraverso il sistema informatico del Miur

**FASE C:**  
posti per il potenziamento. L'assunzione è avvenuta attraverso il sistema informatico del Miur

• **36.627**  
sono stati i docenti assunti in Fase Zero e così ripartiti:

• **21.880**  
su posti comuni, per cessazioni dal servizio

• **14.747**  
su posti di sostegno

• **10.849**  
i docenti, su posti comuni e di sostegno, assunti in Fase A

• **8.776**  
sono state le proposte di assunzione in ruolo per la Fase B

• **55258**  
i posti disponibili per il potenziamento, Fase C



# PROFESSORI CON LA VALIGIA

## Catania-Mondovì con biglietto di sola andata

**La nuova vita degli insegnanti precari che dopo anni di supplenze hanno finalmente ottenuto una cattedra seppure lontano da casa**

**C**atania-Mondovì con volo di sola andata. È così che improvvisamente, anche la mia vita, la vita di una professoressa entrata di ruolo dopo poco meno di otto anni di precariato, durante la cosiddetta riforma della "Buona Scuola", è stata stravolta e sconvolta. Sono anch'io una prof con la valigia, si dirà. Ma nel mio caso, è bene premettere alcuni chiarimenti, dal momento che non tutti i prof passati quest'anno a tempo indeterminato sono uguali. Sono una prof con la valigia, ma non sono propriamente una "deportata", termine che si addice, ahimè, ad altri colleghi che dall'oggi al domani, senza che l'avessero previsto o ne avessero fatto richiesta prima di questa tragica e torrida estate, si sono visti assegnare un incarico a migliaia di chilometri da casa.

Facciamo un po' d'ordine, dunque. Io nel caso specifico, insieme a mio marito - entrambi professori di Italiano e Latino - siamo rientrati nella cosiddetta fase zero della riforma, ovvero sui posti effettivamente vacanti e disponibili a seguito dei pensionamenti. In parole povere, saremmo entrati di ruolo a prescindere dalla riforma della "Buona Scuola", ma di fatto ne facciamo parte. La fase zero comprende tutti gli inseriti nelle graduatorie dell'ultimo concorso o nelle graduatorie a esaurimento delle varie province d'Italia, che avevano già fatto richiesta per una provincia piuttosto che in un'altra in tempi non sospetti. Noi, in particolare, avevamo già scelto da circa sei anni di rinnovare la domanda per l'inserimento in ruolo non in Sicilia, a Catania o a Siracusa -

quest'ultima la città in cui vivevamo fino a quest'estate - bensì in provincia di Cuneo (quella dei tre anni di militare di Totò). Perché? Semplice.

Perché prima di questa maxi ondata di immissioni in ruolo, forse avremmo ottenuto un contratto a tempo indeterminato soltanto tra una quindicina d'anni, come ogni precario che si rispetti.

Cuneo, invece, poteva rappresentare e ha rappresentato di fatto un salvagente, un modo cioè per ridurre il tempo necessario, in Italia, all'ottenimento di una cattedra di Lettere. Anche perché proprio le cattedre di Lettere sono state tra quelle più falcidiate dalla riforma dei licei voluta dalla Gelmini. Cuneo si presentava così, come una meta ambita per insegnanti di Italiano e Latino. E invece, ironia della sorte, noi entriamo di ruolo, con soli 27 punti, su un'altra cattedra: Italiano e Storia negli istituti tecnici e professionali. Poco male, per carità. Ma questo dà la giusta misura di come, pur avendo rispettivamente 135 punti sull'insegnamento di Italiano e Latino ed essendo seconda e terzo in Gae, non si riesca a entrare di ruolo nei licei come prof. di Italiano, nemmeno a Cuneo. E neanche nel resto d'Italia, a dirla tutta.

Io, e adesso torniamo al diario della prof, sono tra quelle fortunate, dunque, perché non ho dovuto spezzare la mia famiglia, ho fatto armi e bagagli insieme a mio marito, alla scoperta di una nuova vita, di un nuovo mondo. Di un'altra Italia. Anche io, comunque, sebbene più fortunata di altri, resto una prof con la valigia, costretta a ipo-

tecere la mia vita a Cuneo perché certa che qui non avrei ottenuto che briciole. Anche con la riforma.

Adesso, invece, vivo al nord. Ho scelto di vivere nella provincia "Granda" del Piemonte, tra la Liguria e le Alpi Marittime, in un paesino, Mondovì, che tanti della generazione di mio padre ricorderanno per via di "Campanile sera". E qui, come ho già detto ho scoperto un'altra Italia: uno dei centri più produttivi del paese, per quanto riguarda l'industria dolciaria - "Ferrero", "Maina" e "Venchi" si trovano tutte in territorio cuneese - e uno dei centri d'eccellenza dell'allevamento bovino. Sono nel cuore pulsante dell'agricoltura e dell'allevamento italiano, tra gente dalle abitudini genuine, che convive positivamente in un contesto multiculturale. Che al sud non sappiamo davvero ancora cosa sia. Non a questi livelli almeno. Ogni classe dell'Istituto in cui lavoro - un Alberghiero, il Giolitti-Bellisario, che è una punta d'eccellenza dell'istruzione in Piemonte, punto di riferimento per gli studenti dell'intera regione e perfino della vicina Liguria - presenta almeno due o tre ragazzi originari di altri Paesi stranieri, o semplicemente originari del sud!, perfettamente integrati nelle realtà scolastiche e locali, che non si pongono neanche lontanamente tutti i preconcetti e le banali questioni che sempre più spesso invogliano e infervorano l'opinione pubblica televisiva.

Nelle classi c'è davvero tutto il mondo e anche tutta l'Italia, con prof provenienti da tutte le regioni del sud e che parlano con mille inflessioni,

in un via vai - specie in questo momento - di incarichi che iniziano e cessano alla velocità della luce, in barba alla fine del precariato. È talmente tanto il fabbisogno di docenti - per non parlare di quelli di sostegno - che nonostante la riforma Renzi sia entrata a regime, i precari della cosiddetta seconda e terza fascia continuano ad essere convocati da tutte le scuole per consentire il corretto svolgimento delle attività scolastiche. Professori ancora precari che, magari, non hanno ancora preso uno stipendio dall'inizio dell'anno, ma sono ogni giorno in cattedra per fare il loro dovere, a dispetto di quanto si pensi di questa professione. Privilegiata, secondo tanti. E allora, correte, correte pure a farla, visto che vi sembra tanto privilegiata. Sono una prof con la valigia, tra i fortunati è vero, ma che suo malgrado ha dovuto consapevolmente scegliere di lasciare, la propria terra, i propri cari, la propria casa, le proprie abitudini per garantire a sé e alla sua famiglia un futuro stabile, nonostante di stabile nella scuola non ci sia più nulla, a parte la volontà - di docenti e anche dei dirigenti, in molti casi - di farla ancora funzionare questa nostra istruzione pubblica.

Sono una prof con la valigia, lo sarò ancora per un bel po' e non so ancora se potrò ritornare a casa, almeno nel breve termine. Ma so che qui, sotto le Alpi, sebbene lontani dal calore delle cose care - viene il magone solo a pensarci - si respira aria di futuro.

ALESSANDRA BELFIORE

## LE STORIE



## Da Noto con destinazione Boston e Kurdistan La scalata professionale di due giovani ingegneri

sia, finendo in Iraq, nel Kurdistan.

Due storie diverse ma che iniziano e finiscono praticamente allo stesso modo. Giovani siciliani, in questo caso netini, che partono da una piccola città e si affermano per la felicità dei genitori e delle famiglie, confermando qualora ce ne fosse ancora di bisogno, che di materia prima in Sicilia ce n'è tanta.

Dopo aver frequentato il liceo scientifico, Andrea Malandrino decise di iscriversi alla facoltà di Ingegneria della "dotta" Bologna. Nel 2007 si laurea con una tesi di ricerca agli Istituti Ortopedici Rizzoli: qui scatta una molla che lo avvicina sempre più al mondo dell'ingegneria biomedica, settore in cui lavora per circa un anno e mezzo. Da biomeccanico si occupa di creare modelli computerizzati e personalizzabili di ossa lunghe basati su dati tac, per stimare il rischio di frattura, come per esempio nel femore di pazienti osteoporotici.

Da Bologna a Barcellona, in Spagna, il passo è breve. Andrea decide di iniziare un dottorato di ricerca

biomedica e inizia studiare la degenerazione dei disci invertebrali, una delle cause del dolore lombare, affiancando ai modelli strutturali le simulazioni di trasporto molecolare alle cellule, a loro volta principali responsabili del mantenimento di un disco sano.

«Mi sono appassionato sempre più - spiega Andrea Malandrino - alla meccanica cellulare, ovvero quei fenomeni di scambi di forze che sono alla base di vari processi biologici, e purtroppo pure alla base di varie patologie. Ho concepito e scritto un progetto di ricerca tutto mio grazie alle borse "Marie-Curie" per ricercatori europei: un progetto sulla biomeccanica cellulare durante la formazione dei vasi sanguigni e durante processi tumorali, a cavallo tra Barcellona e il prestigioso MIT, nella meravigliosa area di Boston, Stati Uniti, un paese affascinante e pieno di bellezze naturali che sto cercando di scoprire il più possibile, esperimenti e ricerche permettendo».

La rincorsa di Vincenzo Carpano, invece, è stata lunga e dal sapore di una sfida esaltante. Laureato a

Catania, dopo una breve esperienza a Priolo parte per la Siberia e il Kazakistan. Nel 2012 inizia l'avventura in terra irachena.

«Agisco - racconta - nel primo processo del ciclo produttivo del petrolio. La ricerca del giacimento inizia attraverso una fase di esplorazione tramite prospezione geofisica, poi c'è la fasi di perforazione attraverso le torri di trivellazioni derrick e in seguito quella di estrazione e sfruttamento del giacimento di petrolio greggio ultra pregiato paraffinico e naftenico, con grado Api 46».

Come consulente ha raggiunto un accordo di con gli Emirati Arabi Uniti, con quartier generale a Dubai per la gestione di una serie di impianti di olio e gas in ambiente acido. Il suo è un doppio lavoro, perché se da un lato è parte attiva nel processo di estrazione dell'oro nero, dall'altro la sua presenza in Iraq, tra le mille difficoltà del caso, serve anche per trasmettere le conoscenze e il know how alla gente del posto.

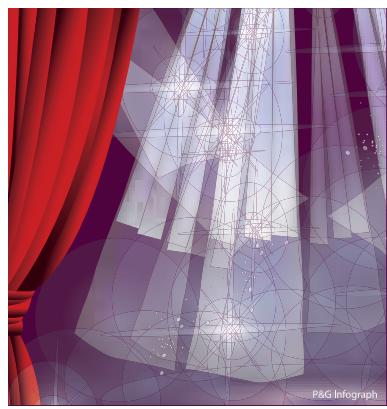
OTTAVIO GINTOLI

Uno vive e lavora in America, dove si occupa di meccanica cellulare, l'altro gira i pozzi di petrolio in Medio Oriente. Uno ha studiato a Bologna mentre l'altro ha studiato a Catania, ma entrambi si sono laureati in Ingegneria Meccanica. Sono figli di Noto, giovani e capaci. E portano in alto l'Italia, la Sicilia e ovviamente Noto. Hanno quasi la stessa età.

Andrea Malandrino è nato nel 1980, si è trasferito a Barcellona dopo il dottorato di ricerca biomedica a Barcellona, dopo essersi laureato a Bologna. Dall'altra parte dell'oceano fa il ricercatore al Mit di Boston e in questi mesi sta lavorando su un progetto incentrato sulla biomeccanica cellulare.

E poi c'è Vincenzo Carpano, che rispetto ad Andrea è 2 anni più grande e siede al tavolo delle società più importanti che gestiscono le attività di estrazione di petrolio, l'oro nero che fa girare l'economia mondiale e non solo. Lui ha studiato a Catania e aveva anche trovato lavoro a Priolo. Ma poi ha preferito lanciarsi in un'altra avventura, passando da Germania e Rus-

**Andrea Malandrino e Vincenzo Carpano:  
ricercatore medico biomeccanico il primo ed esperto in ricerche petrolifere il secondo**



# Teatro, allo Stabile un avvio contraddistinto da successi

Nei primi due spettacoli circa 3mila nuovi spettatori che si sommano agli abbonati



SERGIO SCIACCA

**L**e stagioni teatrali sono come le annate dei vini: hanno in sé tratti inconfondibili che permettono di riconoscerne subito le qualità»: così esordisce Giuseppe Dipasquale, direttore del Teatro Stabile di Catania, nella conversazione che ha tenuto in esclusiva per la nostra testata su questo avvio di stagione 2015-16 che ha già realizzato una serie di successi (di critica e botteghino) accompagnati da prospettive ancora più rilevanti di iniziative culturali che coinvolgono una platea sempre più vasta di fruitori.

Le prospettive sono di quelle le cui locandine passano immediatamente negli annali dell'Arte. Nientemeno Andrea Camilleri ha preparato per il teatro la "Creatura del desiderio" in cui in modo del tutto originale - come sempre - e umanamente sensibile, racconta la storia di Kokoschka e Alma Mahler, cioè delle sensibilità diverse, eppur concorrenti, che hanno temprato il Novecento europeo. Sarà di certo un'indagine sul passato recente del Continente e sulle sue presumibili maturazioni.

Al direttore Dipasquale chiediamo quanto ci sia di suo in questo copione teatrale. «Ne sono coautore», risponde con semplicità. E, del resto, la collaborazione tra scrittura e resa scenica tra il maestro di Girgenti e il regista dagli ampi orizzonti europei ci hanno abituato a creazioni di notevole significato: dalla teatralizzazione del "Birraio di Preston" a quella bellissima riformulazione sicula del "Trop-pu trafficu pi nenti", che restituisce alle colorazioni siciliane il copione anglizzato da Shakespeare, tagliando di netto il nodo gordiano di autoproclamati investigatori che hanno preteso di rimettere questioni di cui avevano scarsissima contezza. «Nel nuovo lavoro l'ossessione d'amore costruisce una finzione umana» e l'occasione teatrale darà certo lo spunto a conversazioni non casuali sulla civiltà che si sta sviluppando in Europa e la cui prima radice non è stata finora tratteggiata con serenità distaccata.

«E' una direzione di ricerca umana - prosegue - che continuerà anche con "Camicette bianche", con cui Ester Rizzo ha affrontato una storia di strategie di lavoratrici italiane in America che perirono l'8 marzo». Sono impegni teatrali che, ovviamente, si impongono da soli, perché propongono nuovi classici, su sensibilità che si vanno consolidando, af-



Giuseppe Dipasquale, direttore del Teatro Stabile di Catania

frontando tematiche che tuttora sono irrisolte, anche se hanno cambiato versante: l'Italia non è più terra di emigrazione, le tribolazioni femminili hanno cambiato faccia. «In effetti - aggiunge Dipasquale - questi sono i punti salienti di una programmazione di lungo respiro (triennale), incardinata su temi fondamentali della vita civile attuale, cui fanno da corollario pochi sostanzivi astratti: brutalità, ignoranza, tartufismo».

Qui Giuseppe Dipasquale non si confronta più solo con i problemi, grandi e piccoli, dell'oggi, ma nientemeno con quelli epocali che distinguono le civiltà e devono essere sempre presenti alla attenzione delle diverse generazioni. E' un percorso che già da tempo state realizzando in varie forme come nella meritoria serie di "Lecturae Dantis", in cui la voce di valentissimi artisti (di recente Anna Foglietta è stata una appassionata lettrice della Francesca da Rimini davanti a un pubblico qualificatissimo, così come sulla scena della "Piazza della porta accanto" (di Claudio Fava) è stata una poetica Alda Merini nell'inferno di un manicomio. «Certamente. I nostri titoli scenici - aggiunge Dipasquale - si intrecciano con le nostre serate di alto significato storico. Per il Teatro Stabile è doveroso farlo e stiamo raccogliendo crescenti consensi. Uno in particolare. Lo sbagliettamento. Solo i primi due

spettacoli della stagione, "L'Uomo, la Bestia e la Virtù" e "La pazzia della porta accanto" che già in tournée nazionale hanno fatto i pienoni, riscontrano a Catania migliaia di nuovi spettatori che si accostano alla nostra programmazione senza essere abbonati. Parliamo di circa 3mila "nuovi" spettatori che si assommano agli abbonati: un numero significativo. Abbiamo aperto le porte al futuro che incalza. Il premio "Giusti" è stato assegnato, al giovane Emanuele Aldrovandi per un lavoro, "Felicità", che nella sua essenzialità rivela doti teatrali certamente notevoli». Chi ha letto il copione lo ha accostato nientemeno al conterraneo Pirandello.

Ma una delle caratteristiche delle tradizioni teatrali localistiche che bisognerebbe superare definitivamente è la parcellizzazione dell'offerta. «Che noi - sottolinea il direttore del Teatro Stabile - abbiamo trasformato in una collaborazione con le proposte culturali più interessanti presenti sul territorio, come quelle di Mario Incudine (Enna) e di Moni Ovadia (Caltanissetta), in una programmazione polifonica di reciproca collaborazione. Pensiamo che il teatro debba essere "popolare" senza diventare "popolareggiate", e non è un gioco di parole. Il vero teatro deve cogliere le esigenze, le ansie della popolazione tutta e non solo di alcuni ceti, deve favorire la reciproca conoscenza e il dialogo. Per questa ragione abbiamo incluso nei nostri cartelloni lavori come la Cagnotte (di Labiche), un "vaudeville" sulla gioia di vivere, affidato alla regia di Walter Pagliaro, ed attori come Pattavina, Poddighe e Viviani contrappesato da Il Prezzo di Miller, con Orsini e Popolizio, entrambi con uno sguardo penetrante sulla crisi della società moderna».

Però la crisi ancora morde sul piano economico ed ha forti ricadute sul dialogo tra popoli che si sta smorzando tra il fragore di bombe e bombardamenti. «Siamo - conclude Dipasquale - in mezzo alla crisi, e non lo neghiamo, ma la speranza è che dalla crisi si esce. Il nostro modo è quello di proporre cultura di qualità, e i nomi e i titoli di questa stagione penso lo dimostrino, come in una botte buona abbiamo messo dell'ottimo mosto per il futuro. Il segreto sarà saperlo ben distillare». La trilogia eschilea, che in questi giorni, con interpreti come Mariano Rigillo e la regia di Luca De Fusco è ospite dello Stabile, è il prototipo della catarsi che segue allo strazio militare.

SERGIO SCIACCA

**Trilogia eschilea.** In questi giorni la rappresentazione con interpreti del calibro di Mariano Rigillo e la regia di Luca De Fusco



fatti non foste a viver come bruti...



STAGIONE 2015/2016

LA CAGNOTTE  
RE LEAR  
ORESTEA  
SCANDALO  
IL SINDACO DEL RIONE SANITÀ  
PROVA  
IL PREZZO  
QUAI QUEST  
OPERA PANICA  
PIETRA DI PAZIENZA  
GLI UOMINI MANGIANO I PESCI  
GRIGIO PARIGINO  
AMLETO  
U PRINCIPUZZU NICU  
TRE DONNE OLTRE IL LIMITE  
SABBIE MOBILI  
CASA DI BAMBOLA  
CIATU  
C'ERA UNA VOLTA...

TEATRO  
STABILE  
CATANIA  
www.teatrostabilecatania.it  
teatrostabilecatania.it



## LA STORIA

**Christian, 33 anni  
prof universitario  
a Eindhoven**

Siciliano, per la precisione di Noto in provincia di Siracusa. Ha studiato per 5 anni a Firenze, triennale in "Product Design" e specialistica in "Industrial Design", poi la svolta grazie al progetto Erasmus, la scoperta di una nuova realtà e la voglia di fare i bagagli per andare a vivere e realizzarsi a Bruxelles dove ha lavorato alla realizzazione del nuovo sito internet della commissione europea.

E' la storia di un giovanissimo "cervello in fuga": Christian Sallustro, professione Industrial Designer per un'azienda Belga leader nel settore e docente all'University of Technology di Eindhoven. A 33 anni, all'estero tutto ciò si può. Dopo gli studi sotto la cupola del Brunelleschi, Christian vince una borsa di studio per l'Erasmus a Eindhoven. «Durante quell'esperienza - dice il giovane siciliano - durata da febbraio ad agosto del 2010, quando avevo 27 anni, ho scoperto un nuovo modo di progettare. Non dico migliore di quello italiano ma di sicuro più avanzato e con supporti dati

dell'università che non reggono il confronto con la realtà con cui mi confrontavo in Italia».

Christian aveva trovato, come lo definisce lui "il paradiso del modo di lavorare con il mondo della grafica". Torna in Italia alla fine dell'esperienza ma il ricordo di quei sei mesi è troppo forte. «A Eindhoven - dice Sallustro - ho trovato professori esperti e disponibili, workshop incredibili e soprattutto tanto materiale e macchinari gratis messi a disposizione dell'Università per sperimentare e migliorare».

In Italia lo attendeva una specialistica da finire ed una tesi da affrontare sviluppata grazie all'anno all'estero «perché - racconta - il secondo anno, grazie a Dio, lo feci in Olanda come Erasmus e lì ho potuto sviluppare la mia tesi specialistica "aura", un progetto che non avrebbe mai preso vita nel Uni di Firenze perché non c'era il supporto e la tecnologia a disposizione. Invece ad Eindhoven mi hanno dato tutto gratis». Corona di alloro, spumante e poi il bagaglio. A febbraio 2014 si traferisce con la fidanzata a Bruxelles. «Dopo un mese - dice Christian - comincio a lavorare con U-Sentric. Per l'azienda - spiega - sviluppo applicazioni per clienti internazionali, ma la maggior parte del lavoro lo facciamo per la Commissione Europea che è il nostro cliente principale al quale abbiamo riprogettato il novo sito internet. Un lavoro enorme - racconta - che di sicuro in futuro mi darà altre opportunità».

Nel frattempo il lavoro ed il merito paga e quindi Christian, fra la creazione di un app ed un'altra, insegnava all'University of Technology di Eindhoven. «Tengo - dice il ragazzo - un corso da 3 anni. I miei alunni sono ragazzi che hanno quasi la mia età. Una cosa quasi impossibile da fare in Italia, insegnare all'università a meno di 40 anni. Ma questa è un'altra storia». Già l'Italia. Le origini siciliane di Christian non mentono. Ama gli spazi aperti, la natura e la mountain-bike. E ama la Sicilia. «Per il momento - dice - sono felice qua. Amo il mio lavoro e gli stimoli che mi dà. In futuro - confessa - mi piacerebbe ritornare in Sicilia». Poi la precisazione. «Non sono andato via per i soldi - dice - o il tipo di lavoro, ma per il rispetto che all'estero ho come giovane lavoratore, cosa che non ho mai riscontrato nel lavoro in Italia».

**FRANCESCO MIDOLO**



Dalla Sicilia, ormai, si parte sempre di più e spesso con in tasca un biglietto che prevede un viaggio soltanto di andata

**ERASMUS, UN'OPPORTUNITÀ**

Non mancano quanti decidono di proseguire gli studi nella propria regione, ma non rinunciano ad un'esperienza oltralpe, scegliendo di partire con l'Erasmus. In questo caso i siciliani sono da record, dimostrandosi i "primi" cittadini europei. Negli ultimi anni la Sicilia si è posizionata tra le prime regioni d'Italia su questo fronte

# STUDIARE ALL'ESTERO

## Dopo il diploma o dopo la laurea per i siciliani una scelta obbligata

**In crescita il trend delle partenze: cinquecentomila negli ultimi 10 anni  
Fra i 15 e i 34 anni: quasi la metà sono già laureati e con voti eccellenti**

**D**alla Sicilia si parte sempre di più e spesso con un biglietto di sola andata. Si decide di andare via, a volte a malincuore, perché è una terra che in linea di massima non premia i meritevoli e rende la vita impossibile a chi con tutte le forze prova a restare e sopravvivere.

Il trend di partenze è sempre in aumento, negli ultimi anni la curva degli esodi è in continua crescita, dei quasi novemila siciliani con la valigia in mano, circa il 30% è laureato e settemila neodiplomati hanno deciso di studiare negli Atenei del centro-nord o direttamente all'estero.

A partire sono infatti nella maggioranza dei casi i giovani fra i 15 e i 34 anni, nell'ultimo decennio sono circa 500 mila ad aver lasciato l'Isola e quasi la metà sono laureati. Una fuga inarrestabile che in qualche modo si sta cercando di fronteggiare con collaborazioni tra la Regione e i vari enti di ricerca, provando a offrire la possibilità a queste giovani di realizzarsi anche nella propria terra.

Ma la strada da fare è ancora lunga e in salita, mentre è sempre più sentita l'emergenza di chi vorrebbe essere ripagato dei sacrifici oltre che vedere valorizzate le proprie capacità. Quindi non si lascia la terra del sole solo per mancanza di mezzi economici.

Ci sono siciliani, con una formazione d'eccellenza e con competenze di alta fascia, costretti a cercare lavoro in altre parti del mondo perché non esistono molte possibilità nel-

la loro terra. Ma ci sono anche altre realtà, quelle delle famiglie che possiedono le risorse per dare la possibilità ai propri figli di formarsi all'estero e dei giovani eccellenti che vincono borse di studio, anche in questi casi la crescita è esponenziale.

Sembra che i giovani siciliani, più di tutti gli altri connazionali, forse anche perché indotti a guardare altrove, abbiano la consapevolezza che oggi per essere competitivi al livello europeo e mondiale sia necessario dimostrare di aver fatto diverse esperienze all'estero. E con loro i genitori, che avendo coscienza di quanto poco offre la terra dove sono nati, sono spesso i primi a spingere i figli ad andare via e in molti casi, anche se con tanta amarezza, a non tornare, come a voler dire che quest'isola non li merita.

E se c'è chi decide di andare già dopo il diploma a studiare in un'altra parte d'Italia, quasi sempre al Nord o direttamente all'estero, c'è anche chi decide di proseguire gli studi nella propria regione, ma non rinuncia ad un'esperienza oltralpe, scegliendo di partire con l'Erasmus.

Anche in questo caso i siciliani sono da record, dimostrandosi i "primi" cittadini europei, gli universitari che decidono di fare un'esperienza del genere sono infatti in continua crescita e negli ultimi anni sono stati registrati numeri così elevati da far posizionare la Sicilia tra le prime regioni d'Italia. Si parte per arricchire il proprio curriculum, ma anche

per conoscere un'altra cultura, senza alzare barriere, ma scoprendo in quella parte del mondo una parte di sé stessi.

Un'apertura mentale, utile nella vita, quanto nel lavoro, che molti studenti siciliani mostrano di avere già a scuola, sono la prova evidente i numeri di Intercultura, l'associazione onlus che promuove e organizza scambi interculturali per giovani tra i 15 e i 18 anni.

Nell'anno accademico 2015/2016 sono oltre

1800 i ragazzi che hanno deciso di partire da tutta l'Italia per fare un'esperienza di vita e di studio all'estero, complessivamente quasi sei mila quelli che hanno fatto la domanda per partire. Di questi più di 130 sono studenti provenienti dalla Sicilia, cifre altissime che sono cresciute negli anni, soprattutto nel sud Italia e in particolare nella nostra Isola.

Si sceglie di fare un'esperienza del genere per diversi motivi, primo fra tutti, la ricerca e la voglia di scoprire i propri limiti, di mettersi alla prova e confrontarsi con il diverso da sé, ma sempre di più un'altra motivazione spinge i ragazzi a partire, con un'esperienza di questo tipo si può provare a se stessi e alle proprie famiglie che costruirsi un futuro lontano da casa è possibile.

Si crea inoltre un ponte con il mondo, rendendo molto più facile, dopo la scuola superiore, intraprendere un percorso di studi all'estero, volontà che coinvolge ormai tanti studenti.

Partire sembra dunque essere la cosa giusta, tornare è invece un'altra storia. Dipende sicuramente dalle aspirazioni e scelte di ognuno di noi, l'importante è che questa decisione per i siciliani possa essere finalmente libera, permettendo a chi lo volesse di fare un biglietto di andata e ritorno.

**ANGELA PRINCIPATO**

**Chi va via. In seimila hanno fatto domanda per studiare in Europa, 1.800 sono partiti nell'anno accademico 2015-16, 180 studenti sono siciliani**

## «La mia università? Tra Los Angeles e Hong Kong» Daniele: «Sono stufo, in Sicilia nessuno stimola»

Un anno in Cina, il padre a Panama, il nonno in Sud Africa e il sogno di frequentare un corso universitario di altissimo livello che si svolge in diverse sedi universitarie, tra Los Angeles, Hong Kong e Milano, ma soprattutto l'immagine di un futuro lavorativo che si sviluppi in un ambiente completamente internazionale. E' questo l'identikit di Daniele Cesareo, un giovane siciliano di diciotto anni che è a tutti gli effetti un cittadino del mondo, non solo per il bagaglio di esperienze che già può contare sul suo passaporto, essendo stato in moltissime città di tutti i continenti, ma perché la voglia di abbracciare culture diverse la porta dentro di sé fin da quando era un dodicenne, complice anche una famiglia unita, ma aperta alle nuove sfide. «Ho sempre voluto fare un'esperienza di vita all'estero - spiega Daniele -. Ho dovuto aspettare l'età giusta e quando l'ho raggiunta ho scelto la Cina perché volevo conoscere una cultura lontana da quella occidentale». Ha quindi partecipato alla borsa di studio di Intercultura e l'ha vinta, partendo così per l'Asia lo scorso anno accademico. «Grazie a Intercultura - continua Daniele - ho potuto fare una bellissima esperienza, non nascondo di aver avuto delle difficoltà, ma le ho superate grazie ai volontari dell'associazione, che mi hanno seguito durante tutto il percorso, e a due persone speciali che sono diventati miei amici per la vita. Frequentando la scuola dal lunedì al venerdì - prosegue - nei fine settimana ero libero e quindi ho girato tanto, ho visitato molto bene Changsha, la città dove ho vissuto, e

altri paesi tipici della cucina italiana, con l'idea in futuro di creare un franchising». Gradualmente la famiglia lo seguirà, l'unico forse che non andrà là è proprio Daniele. «Il mio sogno - confessa - è di studiare alla Bocconi e di frequentare il corso di "Economics and management", della durata di tre anni che negli ultimi sei mesi prevede la possibilità di fare un'esperienza all'estero, ma in realtà più di tutto vorrei entrare nel World Bachelor in Business, un programma di studi nato dalla partnership tra la Bocconi, l'università di California e quella di Hong Kong, dove però è difficilissimo accedere, ma io proverò lo stesso, come farò a febbraio i test di selezione per entrare alla Bocconi e se non dovesse andare bene - chiarisce Daniele - dovrò decidere tra andare a studiare in Sud Africa o a Panama, sicuramente non resterò in Sicilia, perché sono certo che posso costruire un futuro migliore altrove». E anche il resto della famiglia probabilmente non tornerà più in Sicilia, se non per le vacanze o a trovare i parenti, perché, come conclude Daniele, «siamo tutti un po' stufo di come vanno le cose qui e non abbiamo più stimoli».

**A.P.**



# In aumento i "cervelli" italiani capaci di affermarsi all'estero

Antonio Lima, da Acate al Massachusetts sui "binari" della telefonia



## AL RICERCATORE LA LOTA IL PREMIO SPADOLINI

Uno dei sette "magnifici" studiosi vincitori del "Premio Spadolini. Nuova antologia" è il vittoriano Salvatore La Lota Di Blasi. Lo ha ricevuto per il suo lavoro di tesi e ricerca sullo storico e positivista Pasquale Villari. Lavoro particolarmente significativo, basato su una capillare ricerca rivolta a due fondi archivistici delle carte di Villari che, conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana e la Biblioteca Umanistica di Firenze, sono costituiti da due corposi epistolari. «Il premio - dice La Lota - è solo un primo traguardo, la possibilità di pubblicare la tesi di laurea come saggio intitolato "Pasquale Villari uno storico positivista alla ricerca del Medioevo. Dai carteggi della Colombaria e della Biblioteca Apostolica Vaticana", che presenterò a Firenze, Roma, Catania, Palermo e Vittoria, la mia città. L'idea di un saggio su Villari - conclude - nasce nel 2011 quando, in occasione delle celebrazioni dei 150 anni d'Italia, mi stavo occupando di Raffaele, Antonio e Pasquale Villari e dei loro legami con il Risorgimento; poi l'incontro determinante con Stefano Milazzo Savoca, discendente del ramo siciliano dei Villari».

DANIELA CITINO

**O**gni anno l'Italia continua a promuovere gran parte delle proprie eccellenze all'estero. Tra i più prestigiosi 'viaggiatori' di cui la Sicilia deve andar fiera c'è Antonio Lima, 28 anni, maturità classica, una laurea in ingegneria informatica all'Università di Catania, in corso un dottorato di ricerca in informatica all'Università di Birmingham. Uno smartphone può dire molte cose su di noi, ma cosa può essere rivelato attraverso i nostri dati, i nostri movimenti? Una ricerca importante che Antonio, originario di Acate, ha portato avanti insieme ad un team di esperti, progetto innovativo nel campo della telefonia e soprattutto dell'elaborazione dati a firma oggi della "Nokia mobile data challenge". L'intervista è stata realizzata per il nostro quotidiano attraverso Facebook (un po' per non disturbarlo durante le meritate vacanze in famiglia, un po' perché, forse, un'intervista non la si poteva immaginare altrimenti quando di mezzo c'è un genio dell'informatica e delle connessioni social come Antonio). Quando e perché hai deciso di andare all'estero?

«È stato un processo graduale - racconta il giovane acatese - che credo sia cominciato a 15 anni, durante una vacanza studio in Inghilterra. Ho appreso quanto può essere bello viaggiare e che ogni luogo ha tanto da offrire e da insegnare a chi sia curioso e disposto ad imparare. Durante l'ultimo anno di Università si è presentata una nuova opportunità di andare all'estero, in Svezia, grazie al progetto Erasmus ed io l'ho sfruttata. Questa esperienza mi ha confermato che, qualora non avessi trovato opportunità di lavoro interessanti in Italia, avrei sicuramente trovato all'estero qualcosa che mi sarebbe piaciuto, come poi è stato». Sei sempre in viaggio, oggi dove vivi?

«Ho vissuto in tante città molto diverse negli ultimi cinque anni - prosegue Antonio Lima - per periodi più o meno lunghi: Linköping, Stoccolma, Birmingham, Boston, Barcellona, Londra. La difficoltà principale è ricominciare da zero in ogni città, a partire dalla ricerca della casa fino al ridefinire la giornata tipo, ad esempio come spostarsi, dove fare la spesa, che tipo di prodotti comprare, come interagire al meglio con gli altri. Ogni posto ha una propria identità culturale che va capita e rispettata per vivere e lavorare al meglio. Oggi vivo a Londra da qualche mese e sto scrivendo la mia tesi di dottorato. Negli ultimi anni ho studiato come è



possibile utilizzare le tracce digitali generate da cellulari e social network per capire come ci muoviamo, come interagiamo e come collaboriamo. Queste conoscenze possono essere utili per tanti scopi pratici, ad esempio per ottimizzare il traffico urbano e per contrastare le epidemie».

La tua conquista più grande? «L'essere stato selezionato - sottolinea lo studioso - per un periodo di ricerca al Massachusetts Institute of Technology, una delle università migliori al mondo. Ricevere questa opportunità, che capita a pochi, mi ha fatto capire di aver fatto la scelta giusta di andare all'estero e di aver svolto il mio lavoro bene». Nel team vincente del quale ha fatto parte Antonio Lima, erano presenti anche Manlio De Domenico, ricercatore, e Mirco Musolesi, professore associato. La Nokia, qualche anno fa, ha distribuito telefoni cellulari a poco più di un centinaio di utenti. Gli apparati accoglievano e registravano continuamente dati di vario tipo: posizione gps, rubrica telefonica, numeri chiamati e contattati via sms, bluetooth.

«La Nokia - spiega Antonio - ha indetto una competizione che si basava sull'elaborazione innovativa di questi dati. Sono stati 108 i gruppi partecipanti ma solo il 20% circa dei lavori è stato accettato dalla commissione composta da Henry Tirri di

Nokia, Alex Pentland del Massachusetts Institute of Technology e Tony Jebara della Columbia University. La nostra ricerca ha come titolo "Interdipendenza e predicitività della mobilità umana e delle Interazioni sociali". Un'analisi di come si muovono le persone che ha visto anche l'elaborazione di un metodo per predirne la posizione futura degli utenti partendo da come si sono mossi nel passato».

«Nei dati che ci ha fornito Nokia - commenta Antonio Lima - abbiamo riscontrato che considerando gli amici di un certo utente, la predizione era molto più accurata. Il lavoro è piaciuto a Nokia, perché la predizione della posizione futura degli utenti può permettere di fornire servizi specifici all'utente. Naturalmente, siamo stati molto contenti e fieri di questo risultato, perché è importante e perché alla competizione è stata fatta molta pubblicità negli scorsi mesi, nella nostra area di ricerca. Il tuo futuro come lo vedi? «Non ho ancora deciso cosa fare dopo il dottorato - osserva - se continuare nell'ambito della ricerca accademica o se passare al mondo aziendale». Vorresti tornare in Italia? «A questa domanda, che in tanti mi fanno, non posso dare una risposta secca, perché non credo che dipenda solo da me. Da un lato vorrei vivere in Italia, e in particolare in Sicilia, perché mi manca la mia terra e vorrei stare vicino alla mia famiglia. Dall'altro non vorrei tornare nella stessa Italia che ho lasciato, fatta di visione miope del futuro e di scarse opportunità, per i giovani in particolare. Vorrei tornare in una Sicilia migliore, ma temo che un cambiamento sia sempre meno probabile, dato che coloro che più lo vogliono finiscono spesso per andare via. Sogno che tutti coloro hanno portato all'estero quanto c'è di buono della nostra terra possano un giorno riportare in patria quanto c'è di buono altrove. Vorrei cercare di farlo ma non so ancora come e quando». Il Natale lo passi qui o all'estero?

«Non ho mai passato il Natale all'estero e non lo farò neppure quest'anno. L'essenza del Natale - conclude - è stare con i propri cari e con gli amici di sempre. Senti il bisogno dei luoghi che conosci benissimo, di suoni, colori, odori e sapori con cui sei cresciuto. Se mai dovessi passare il Natale altrove, immagino che non potrò nascondere un po' di tristezza, per non essere qui».

VALENTINA MACI

**Colta subito al volo  
l'opportunità fornita  
dal progetto Erasmus  
che ha "proiettato" il  
giovane acatese tra le  
braccia della Nokia**

**ValueRelations<sup>®</sup>**  
Il tuo partner per una relazione di valore  
info@vrelations.it - www.vrelations.it

Via G.B. Morgagni, 30  
20129 - Milano  
Tel. +39 02.2042491  
Fax +39 02.20424969

Via Colonna Antonina, 52  
00186 - Roma  
Tel. +39 06.6788870  
Fax +39 06.69790181

Siamo un'agenzia che offre consulenza strategica nell'ambito della comunicazione, garantiamo la massima attenzione alle esigenze del cliente, una consolidata esperienza nell'area healthcare con professionalità e creatività.

La nostra MISSION è quella di rafforzare l'immagine delle Aziende, dare loro maggiore visibilità, studiare le strategie più adatte per lanciare o portare in primo piano i loro prodotti.

Ci occupiamo di Public Affairs, Ufficio Stampa, PR, Crisis Management e Market Access, curiamo l'organizzazione di convegni e workshop, realizziamo campagne di sensibilizzazione e progetti editoriali.

**10° ANNIVERSARIO**  
**ValueRelations<sup>®</sup>**

Il tuo partner per una relazione di valore  
info@vrelations.it - www.vrelations.it

**Milano**  
Via G.B. Morgagni, 30  
Tel. +39 02.2042491

**Roma**  
Via Colonna Antonina, 52  
Tel. +39 06.6788870

**L'EURO-PROGETTISTA**

«In Sicilia la progettazione europea è una materia ancora poco conosciuta, mentre nelle altre regioni italiane o in Europa, vive momenti più felici. Eppure, i finanziamenti europei costituiscono un importante opportunità per incentivare le imprese nel loro processo d'internazionalizzazione. Infatti, la Commissione Europea cofinanzia numerosi progetti legati a diversi settori, tra cui cultura, ambiente, politiche sociali, energie rinnovabili e tanti altri ancora». È la dichiarazione di Cristina Graceffa, giovane euro-progettista che opera nel settore socioculturale in un istituto di formazione alle politiche comunitarie di Bruxelles. La giovane argentina ha ottenuto un finanziamento della Regione Lazio per la realizzazione di un progetto sull'incremento dei servizi del terzo settore tramite l'utilizzo dei programmi europei di finanziamento: «Mi trovo a Bruxelles perché il mio progetto prevede un periodo di formazione e ricerca sui programmi europei, in particolare: "Erasmus Plus" e "Creative Europe", i programmi che riguardano nello specifico la progettazione in ambito sociale e culturale. La capitale Belga è il cuore nevralgico dell'Europa, la città dove la progettazione europea si vive nel quotidiano - racconta la ragazza - qui ho l'opportunità di conoscere da vicino il funzionamento delle istituzioni europee e di confrontarmi con altri euro-progettisti provenienti da tutta Europa, oltre che stringere contatti internazionali, grazie alla partecipazione agli infoday e ai meeting organizzati all'interno della Commissione Europea. Il mio obiettivo - continua - è di acquisire nuove competenze, soprattutto metodologiche, sull'utilizzo dei programmi europei per poterle reimpiegare in Italia. I progetti europei - conclude Cristina - possono essere uno strumento importante anche per la città di Agrigento, per favorire lo sviluppo, specialmente nel settore turistico, e diffusione di buone pratiche nell'ambito della Comunità Europea». La progettazione europea è il processo in cui gli enti rispondono alle "call", ovvero i bandi lanciati a livello europeo dalla Commissione di Bruxelles. «L'ente interessato partecipa alla call, se la sua proposta è idonea, accede ai fondi».

STELIO ZACCARIA



Catania mi ha dato gli strumenti per spiccare il volo. Lo riconosco, lo apprezzo e lo tengo sempre presente

**CHIARA NOCIFORO**

Partita da Catania nel 2002 lavora a Darmstadt, in Germania, dopo aver timbrato il cartellino in diversi laboratori europei e statunitensi. Studia i nuclei atomici con un eccesso o un difetto di neutroni e attualmente lavora alla costruzione Super-Frs, il più grande separatore al mondo per la produzione e lo studio di questi isotopi

# OGGI SONO UNA SCIENZIATA «Da piccola sognavo le Olimpiadi Oppure di viaggiare nello spazio»

**Impegni, speranze e riflessioni della ricercatrice Chiara Nociforo da Catania al Gsi di Darmstadt per dare la caccia all'atomo fuggente**

**NINO ARENA**

**Q**uando ero piccola sognavo di fare l'astronauta o di vincere le Olimpiadi. Oggi sono ricercatrice al Gsi di Darmstadt, uno dei più importanti centri di ricerca al mondo. Ne ha fatta di strada la fisica Chiara Nociforo, partita da Catania nel 2002 per approdare in Germania, dopo aver timbrato il cartellino in diversi laboratori. E anche se mai metterà piede sul suolo del nostro capriccioso satellite né salirà i gradini del podio olimpico, la sua vittoria è limpida, la sua affermazione piena: studia i nuclei atomici con eccesso o difetto di neutroni che vivono in media al di sotto del millesimo di secondo - per questa ragione vengono prodotti attraverso collisioni ad alta energia - e attualmente è impegnata nella costruzione del più grande separatore al mondo per la produzione e lo studio di questi isotopi, il Super-Frs, una sorta di "cugino" dell'Lhc del Cern di Ginevra, quest'ultimo al servizio della fisica delle particelle.

«Finito il mio dottorato nel 2002 - racconta la dottoressa Nociforo - ho guardato in giro cosa avrei potuto fare perché a Catania non c'era la possibilità di avere un postdoc. Ho fatto diverse domande, ma mi interessava molto andare a Darmstadt, anche perché al Gsi c'era un fisico teorico tedesco con cui avevo già lavorato. Ho avuto un contratto di due anni, ma prima di finire è arrivato un assegno di ricerca di 4 anni a Catania, ai Laboratori nazionali del Sud dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare e sono tornata, ma

nel primo anno c'è stata la chiamata da Darmstadt».

**Cosa c'era di particolarmente allentante?**

«Conoscevo l'ambiente e il tipo di ricerca che si faceva mi piaceva molto, poi era un posto a tempo indeterminato. Uscito dalla precarietà, diventavo ricercatrice».

**Di cosa ha iniziato a occuparsi in questa prima fase?**

«Andai lì essenzialmente per fare studi sulla struttura dei nuclei, spettroscopia nucleare. Studiavo dei nuclei particolari, radioattivi ricchi di molti neutroni. In quel periodo ne furono scoperti alcuni, molto asimmetrici e noi dovevamo riprodurli in laboratorio e studiarne la struttura».

**Perché era importante studiarli?**

«Alcuni di questi radioisotopi vengono impiegati nella medicina nucleare, ma in generale faccio ricerca di base, non rivolto a particolari applicazioni e come tale interamente finanziata dallo stato tedesco. I nuclei che scopriamo e che studiamo, misurandone per esempio la massa o la vita media in laboratorio, ci permettono anche di comprendere meglio l'Universo e alcuni meccanismi che avvengono nelle stelle».

**E' stato facile stabilire in Germania questo rapporto di lavoro? In Italia sarebbe stato possibile?**

«Il mio caso è particolare perché già da studentessa mi sono occupata di un campo che aveva molti agganci con l'estero. E siccome sono un fisico sperimentale le mie ricerche dovevano essere fatte a un'energia maggiore di quella disponibile questo mi ha portato fuori».

**Stipendi e carriera di uno scienziato: qual è la differenza tra Germania e Italia?**

«Non posso fare un paragone, non conosco le redistribuzioni italiane. Gli stipendi fuori erano più alti... così come il costo della vita».

**Il sistema di reclutamento...**

«Quello è diverso: in Italia si accede al dottorato tramite concorso, quindi c'è un esame, una commissione, un certo numero di posti alcuni retribuiti altri no. Lì ogni professore ha un budget che può prevedere anche posti di dottorato ed è lui che fa l'annuncio, invita e sente i candidati. Quando si pensa al concorso, si pensa al mezzo che in maniera imparziale dovrebbe assegnare il posto al più meritevole. Però qui il sistema non funziona bene».

**Cosa consiglia a un giovane che voglia diventare ricercatore?**

«Le incognite ci sono sempre, è importante studiare e capire cosa si vuole fare».

**Perché all'estero ci sono tanti ricercatori italiani mentre l'Italia non è appetibile per i ricercatori stranieri?**

«Non credo che sia dappertutto così: ci sono alcuni campi, alcuni istituti, alcuni centri di ricerca che attraggono probabilmente dipende molto anche dai contratti che vengono offerti, dalle strutture messe a disposizione e dai laboratori che ci sono».

**Possiamo dire che la scienza è educativa e determina il destino di chi la pratica?**

«La scienza è democratica e basata sul confronto, di per sé non ha limiti né orizzonti, spinge ad

andare oltre perché si basa su uno scambio di conoscenza tra gruppi, necessario per dare un significato più pieno a quello che si fa e capire se è corretto o meno».

**Ha qualche sogno nel cassetto?**

«Il progetto al quale lavoro, un grosso progetto che si chiama Super-Frs che è la costruzione di un nuovo centro di ricerca, di alcuni separatori di ion, carichi positivamente che quindi possono essere accelerati. In questo momento la mia priorità è vedere realizzarsi questo grosso progetto che è anche molto importante a livello europeo e ci coinvolgendo moltissimo».

**Cosa le manca della Sicilia?**

«La qualità della vita a Darmstadt è alta, non ci si può lamentare di niente, ma anche se è banale mi mancano il clima, i rapporti umani, il calore, il cibo. Non mi mancano, invece, le file, la confusione. Tutto sommato l'apprezzamento alle cose lassù è più semplice... ai miei colleghi parlo della Sicilia come di un posto bellissimo invitandoli spesso in vacanza. Diverse volte mi sono trovata a organizzare giri turistici e... a prepararli perché per un tedesco non è tanto semplice l'idea di aspettare a una fermata un autobus che non arriverà mai...».

**Un certo Goethe, proprio lì in Germania, ha sostenuto che solo la Sicilia lascia nell'anima un'immagine durevole dell'Italia... Lei che immagine porta dentro di sé della sua Catania?**

«Catania mi ha dato gli strumenti per fare quello che sto facendo, per spiccare il volo. Lo riconosco, lo apprezzo e lo tengo sempre presente».

**LA STORIA**

## Flavio ed Elisa da Paternò, così il loro sogno è diventato «Flazio.com», start up di successo

mesi fa). Dallo studente, alla casalinga, dal professionista, all'operaio, tutti possono creare un proprio sito web, da soli. Nessun web designer per trasferire su internet informazioni ed aprire una propria finestra sul mondo, ma basta con semplicità seguire le istruzioni. Pochi passi e soprattutto a costo zero. Comincia una nuova era.

Oggi "Flazio" è una concreta realtà che può contare su quasi 200 mila utenti gestiti dalla piattaforma.

Flavio ed Elisa nell'impresa che hanno creato, hanno scelto, con forza e coraggio di restare in Sicilia, a Catania. Qui lavorano, affiancati da un team di giovani programmati, web specialist, marketing analyst. Dodici in tutto, età media 30 anni, ma c'è voglia di crescere. Abbiamo scelto di restare in Sicilia perché amiamo la nostra terra - continua Flavio Fazio -, perché qui c'è vero talento, anche se ci sono alcune difficoltà: la tassazione e la mancanza di risorse umane.»

Incredibile a dirsi, in una terra che ha sete di lavoro, non si riescono a trovare dipendenti specializzati. «Cerchiamo almeno due programmati in javascript. Abbiamo constatato che è un linguaggio web non ancora studiato all'Università. Il mondo della formazione dovrebbe, invece, attenzionare il mercato, per permettere l'incontro tra domanda ed offerta. Vogliamo far crescere il nostro territorio, la Sicilia è bella e va valorizzata. Tutti se ne innamorano appena conoscono i suoi territori. Basta guardare a quanto fatto dai leader di "Google", con il "Google camp" ad Agrigento.»

Dalla nascita ad oggi, Flazio ha raccolto consensi e riconoscimenti, in Italia e all'estero. Una scalata conquistata, meritatamente, pezzo dopo pezzo. A cominciare dal maggio del 2012, con "Flazio" che si inserisce tra le 10 startup finaliste al "Wind business factor"; nel luglio del 2012, la startup vince il "Mind the bridge Italy tour", competizione internazionale, con la premiazione avvenuta nella Silicon

Crederci, senza mai mollare. Sognando in grande, aspettando che la realtà dimostrasse che le loro idee non erano utopia. Così è stato per Elisa e Flavio Fazio, 34 anni lei, 26 anni lui, cresciuti a Paternò, nutrendosi di pane ed informatica.

A chi diceva che i loro erano solo sogni, magari abbozzando un sorrisetto ironico, Flavio ed Elisa rispondevano con la loro azione, non arrendersi. «Si certo, è capitato di prendere porte in faccia - afferma Flavio Fazio -, anche se non ho più un ricordo limpido. Di contro, però, ci sono state altre persone innamorate del progetto e dell'idea.»

E non avevano torto. Flavio ed Elisa oggi sono "Flazio.com", una startup nata nel dicembre del 2011 (in questi giorni l'idea ha dunque spento le sue quattro candeline), che permette a tutti, anche per quanti non sono esperti internauti, di creare siti web. La semplicità è il segreto. Tanto che un sito può essere creato anche dalla propria pagina facebook (quest'ultima applicazione è stata lanciata circa sei

*La creatura dei due giovani paternesi è ormai arrivata al suo quarto anno di vita. Permette anche ai meno esperti di creare siti web*

Valley (meta agognata da tutti gli informatici). Il riconoscimento determina, nel settembre del 2012, la creazione della "Flazio srl". Nell'aprile del 2013, arriva, poi, la selezione per il premio "Best practices", per le startup innovative. "Flazio" è una concreta realtà, tanto che i privati cominciano ad investire e finanziare le loro idee con 400 mila euro.

Fino alla stipula di due importanti contratti con un'importante azienda della telefonia italiana, e con un altro colosso dell'industria, sempre italiana.

Quali i prossimi obiettivi di Flavio ed Elisa Fazio? «Continuare a fare comunicazione in Italia - afferma Flavio Fazio -. Quando abbiamo cominciato solo il 23% delle aziende italiane aveva un sito internet, oggi siamo ad oltre il 33%. Si è cresciuti ma si devono, ancora, conquistare altri spazi. Le aziende italiane possono occupare feti di mercato sempre più grandi utilizzando l'on-line.»

Credereci il segreto.

MARY SOTTILE



TEC SRL - VIA SCALA, 75  
S. GREGORIO DI CATANIA



[www.cyber.ct.it](http://www.cyber.ct.it)



## SAMSUNG SMART SIGNAGE



### CREA, VISUALIZZA E GESTISCI LA "COMMUNICATION STRATEGY" AL TUO TARGET, IN MODO FACILE E DIRETTO.

Puoi creare i tuoi video o le tue immagini multimediali e interattive in modo semplice e veloce. Puoi riprodurli su uno schermo Samsung per interno o per esterno o su più schermi o addirittura su un videowall, da un PC centrale, direttamente dalla memoria interna o da una memoria USB.



SCHERMI DIGITALI PERFETTI, ULTRASOTTILI, ANTIRIVERBERO E BRILLANTI DA 21" A 105"



La pubblicità dinamica informa il tuo pubblico incollandolo al video e le immagini (o i video) in sequenza, lo coinvolgono emotivamente, rendendo palpabile la bontà e la qualità dei prodotti. Il successo imprenditoriale è a portata di mano, basta solo pensare "big".



Riproduzione automatica della "Communication" dalla memoria USB o dalla memoria interna



Flessibilità estrema con la rotazione dell'immagine



Il modulo touch in una dinamica trasforma lo schermo soluzione touchscreen



Programmazione diretta locale oppure via Web

**INFO:** Ignazio

348 8060282

Carmelo

348 8060293

Francesco

392 4603501

**EMOTICON, LINGUA UNIVERSALE**

Il successo delle "faccine" dei social network è facile da spiegare. Gli esseri umani hanno bisogno di esprimere le proprie emozioni quando digitano un testo che serve per interagire con una persona. E le "faccine" servono a sopprimere al fatto che si sta comunicando con un interlocutore che non si vede in faccia

# I SOCIAL? UNA QUESTIONE MOLTO SERIA E l'Europa vuole vietarne l'uso agli under 16

Per alcuni sono una risorsa per altri la differenza è data dal contesto educativo

**DAVIDE BENNATO\***

**P**rendiamo due notizie curiose che sono apparse nell'anno appena trascorso.

La prima notizia è che il Parlamento Europeo è stato chiamato a decidere sull'innalzamento dell'età per l'iscrizione delle persone ai servizi di social network come Facebook, Twitter, Instagram e così via. Secondo questo emendamento, parte del pacchetto di riorganizzazione della normativa sul trattamento dei dati fra Europa e Stati Uniti, per iscriversi alle piattaforme digitali, l'età minima viene innalzata da 13 a 16 anni per tutti i cittadini dell'Unione Europea. Questo vorrebbe dire che per chi ha meno di 16 anni, per iscriversi a Facebook o Twitter dovrebbe avere il consenso esplicito di un genitore.

La seconda notizia potremmo definirla "di colore". La prestigiosa Oxford University Press, editore del celebre Oxford Dictionary, ha deciso la parola che rappresenta il 2015 non è una parola ma è un pittogramma, un emoji per la precisione. Gli emoji sono quelle faccine che servono per esprimere le emozioni e che sono presenti in tutti i social più evoluti: da WhatsApp che li ha resi celebri, fino ad essere una funzione delle tastiere dei dispositivi touch come iPad. Per essere ancora più precisi, l'Oxford Dictionary ha stabilito che la non-parola che simboleggia l'anno appena trascorso è l'emoji che rappresenta la faccia

che sorride con lacrime di gioia. Chi ha scoperto la crescita dell'uso di questa faccina è stata Swiftkey, una app che velocizza la scrittura sui dispositivi mobili e raccoglie dati sull'utilizzo degli utenti.

Vediamo le due notizie. Da un lato abbiamo il Parlamento Europeo che vuole innalzare l'età minima per usare i social network a 16 anni, dall'altro abbiamo l'Oxford Dictionary che ratifica l'uso degli emoji come caratteristica della cultura digitale contemporanea. C'abbiamo in comune queste notizie, oltre avere come protagonisti il mondo digitale e due grandi istituzioni europee? Che hanno lo stesso campo di battaglia: il ruolo degli adolescenti rispetto alle tecnologie digitali.

Se guardiamo la cosa in prospettiva, non dovrebbe stupirci. I manuali di comunicazione sono pieni di riferimenti a progetti di ricerca e teorie che hanno messo l'impatto della comunicazione sulle giovani menti al centro delle loro preoccupazioni. Celebre il controverso caso dello psichiatra Fredric Wertham autore nel 1954 del volume "La seduzione degli innocenti" in cui teorizzava la crescita della delinquenza giovanile come conseguenza dei fumetti sui giovani e che portò alla nascita di campagne di censura e codici di autoregolamentazione. Il termine che si usa nelle scienze sociali per indicare l'irrazionale paura di conseguenze negative sulle persone è panico morale, una paura immotivata che colpisce

l'opinione pubblica quando una particolare categoria sociale - spesso i giovani - si trova ad avere a che fare con un nuovo oggetto comunicativo: il rock, il cinema horror, i videogiochi, Facebook.

È panico morale quello che ha guidato il Parlamento Europeo a chiedersi di alzare l'età per stare sui social network? Certamente no. È un problema più ampio di trattamento dei dati sensibili da parte delle grosse corporazioni dei media digitali. Ma il problema centrale

*La nuova normativa europea dovrebbe innalzare l'età minima per l'iscrizione alle piattaforme digitali che oggi è di 13 anni. In questo caso per iscriversi a Facebook o a Twitter servirebbe il consenso esplicito di almeno uno dei genitori. Ma la vera domanda da porsi è: cosa rappresentano questi nuovi mezzi di comunicazione per i nostri ragazzi?*

non è quanti anni bisogna avere per usare Facebook o Twitter, la domanda corretta è: cosa rappresentano i social media per i ragazzi? Se la poniamo in questi termini ci accorgiamo che privare persone che stanno crescendo di uno strumento che permette loro di stare in contatto con i propri amici e compagni, è molto più delicato di quanto immaginiamo. Non è un caso che tutte le istituzioni attente al rapporto tra adolescenti e internet come l'European Safer Internet Network o associazioni come ConnectSafely.org hanno duramente criticato questa ipotesi del parlamento Europeo, evidenziando che i social network se inseriti in un contesto educativo sono una risorsa per la crescita dei ragazzi. È il termine "contesto educativo" che fa la differenza. Nessuno lascerebbe un ragazzo da solo alla guida di un'auto, allora perché ad alcuni sembra più legittimo lasciarli soli davanti alla televisione o dentro Facebook? Bisogna educare alla strada, educare alla televisione, educare a Facebook. Vietarli - o creare distinzioni artificiosi basate sull'età - ha solo l'effetto di creare un tabù, e dove c'è un tabù c'è un desiderio, diceva Sigmund Freud. Le nuove generazioni vivono in un mondo molto più complesso e ricco di stimoli di quanto siamo abituati ad immaginare. Le emoticon prima e gli emoji poi, stanno a indicare che esiste una cultura dell'uso delle piattaforme digitali che non è possibile ignorare. D'altronde come spiegare il successo del-

le faccine dei social network? È semplice: come esseri umani abbiamo bisogno di esprimere le nostre emozioni quando digitiamo un testo che serve per interagire con una persona. A questo servono le faccine: per sopprimere al fatto che stiamo comunicando con chi non può guardarsi in faccia. Il paradosso vuole che le emoticon sembrano un artificio della comunicazione, mentre in realtà sono sintomatiche del nostro essere profondamente umani. Lo sanno bene gli adolescenti (e non solo loro) che le usano sistematicamente. Lo sa bene il serissimo Oxford Dictionary che ha deciso di incoronare parola dell'anno un segno grafico che non è una parola, ma - come la parola - è un oggetto che comunica. È un pittogramma. Comunque la vogliamo mettere di tutto questo discorso resta un'idea centrale. È che arrivati alle soglie del 2016 dobbiamo cominciare a prendere sul serio il mondo costruito dalle tecnologie digitali. Non pensarci come surrogato della vita quotidiana, ma considerarlo come ambiente con regole, norme, dinamiche sociali e forme di interazione con l'altro. Altrimenti banalizzeremo la questione facendoci prendere dal panico morale o peggio considerare le faccine dei nostri messaggi digitali semplicemente faccine, quando in realtà sono emozioni in forma grafica.

\*docente di Sociologia dei media digitali, Università di Catania

**LA COMUNICAZIONE**

*Le «faccine», inventate oltre trent'anni addietro, sono oggi divenute indispensabili nella comunicazione digitale molto più vicina a quella parlata che a quella scritta*

## Il lungo viaggio dalle emoticons alle emoji Così è cambiato il nostro modo di comunicare

rappresentano territorio di sperimentazione per le giovani generazioni?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo capire la natura della comunicazione negli spazi testuali digitali. Infatti la critica più diffusa all'uso delle emoticons è che esse non dovrebbero far parte di un uso maturo e consapevole dei testi scritti, e pertanto vengono da alcuni considerate delle bizzarrie giovanilistiche. In realtà la questione è più complicata.

Infatti l'uso del testo in internet solo in apparenza è un testo scritto, in realtà è più vicino alla comunicazione parlata. Detto altrimenti, alcuni studiosi sono del parere che la scrittura nei social network somigli di più ad una forma di comunicazione orale, che alla comunicazione scritta a cui ci ha abituato la tradizione letteraria tradizionale. Questo è il motivo per cui il termine che viene usato per indicare questi forme testuali è parlato-scritto: ovvero all'apparenza sembra comunicazione scritta, in realtà è molto più vicina alla tradizione orale.

Questo cambia profondamente i termini del problema. Se quando scriviamo su internet stiamo in realtà parlando si possono capire molte cose. Per esempio perché abbiamo l'impressione che chi scrive in maiuscolo stia in realtà gridando, oppure perché sono necessarie le emoticons. Sono necessarie perché - come nella comunicazione faccia a faccia - abbiamo bisogno di esprimere le emozioni attraverso le espressioni del nostro viso.

Quando parliamo con gli altri, una buona parte della comunicazione è non verbale, ovvero non è affidata alla nostra voce, bensì al nostro corpo, faccia inclusa. È questo è vero anche per il parlato-scritto dei social network: abbiamo bisogno di un modo per esprimere le nostre emozioni mentre scriviamo e per farlo utilizziamo le emoticons (ed ora anche le emoji). Non è un caso se solitamente il termine italiano che si usa per indicare le emoticons è "faccine". Se parlando la faccia aiuta a capire il senso della nostra frase - se siamo seri, se siamo ironici o se stiamo dicendo una frase retori-

ca - allo stesso modo le emoticons servono per dare agli altri indicazioni su come interpretare il nostro messaggio.

Il termine scientifico che si usa per definire il contesto della comunicazione è frame, ovvero la cornice all'interno della quale comprendere il nostro messaggio. Perciò le emoticons servono per definire il frame della conversazione nei social network ed evitare di essere fraintesi. Anche se il fraintendimento fa pesantemente parte della nostra comunicazione. Perché siamo esseri umani che condividono emozioni, non macchine che comunicano trasferendo informazioni in forma testuale dal soggetto A al soggetto B. In sintesi le emoticons non sono semplicemente una sequenza di segni di punteggiatura che servono ad abbellire esteticamente un testo scritto, ma pezzi di emozioni rese informa semplificata perché abbiamo bisogno di essere in sintonia con gli altri. Un viaggio piuttosto lungo per i due punti seguiti da un trattino e una parentesi: -)

D.B.

Era il 19 settembre del 1982 quando l'allora studente della Carnegie Mellon University Scott Fahlman in un gruppo di discussione su Usenet - uno dei primi spazi digitali per la comunicazione fra persone prima del boom dell'internet ipertestuale del World Wide Web - propose di usare la sequenza di caratteri: -) come modo per indicare uno scherzo e la sequenza di caratteri: - (per indicare l'esatto opposto. Da allora le emoticons, ovvero le icone grafiche formate dai segni di punteggiatura usate per esprimere le emozioni - emotion icons appunto - hanno percorso una lunghissima strada che prima le ha portate ad essere usatissime nella comunicazione delle chat assieme agli acronimi (LOL: lots of laughs, tante risate) e poi a colonizzare lo spazio testuale degli SMS. Fino ad arrivare alle emoji, piccole immagini grafiche, croce e delizia delle chat su WhatsApp e ora anche nei messaggi di Facebook.

Ma perché questo successo dell'uso creativo della punteggiatura e della loro evoluzione grafica, che fanno storcere il naso ad alcuni puristi della lingua e che



P&amp;G Infograph

**UN FUTURO INCERTO**

Le alterne vicissitudini legate alla permanenza di Ryanair all'aeroporto "Vincenzo Florio" di Birgi hanno segnato parte della politica locale. La presenza della compagnia irlandese è decisiva per le sorti del turismo e quindi dell'economia e dell'indotto. Birgi, dopo essere diventato hub per la Sicilia, a seguito della guerra in Libia, e la parziale chiusura dello scalo, ha perso parte dei voli conquistati dall'aeroporto Falcone Borsellino. Da quel momento ha faticato a riprendersi. Le richieste della compagnia irlandese sono rimaste inesistenti e il contratto di co-marketing stipulato con la Camera di Commercio e quasi tutti i Comuni, arrivati in soccorso della Provincia dismessa, non è stato rispettato. L'intervento della Regione, che aveva acquistato le azioni dell'ex Provincia, aveva calmato le acque ma, di contro, l'intervento dei privati nella società di gestione dell'aeroporto, l'Airstream e l'avvicendamento nel Cda non sono visti considerati risolutivi e l'incertezza del futuro e dei Comuni che, dopo le promesse di pagare le quote non hanno dato seguito agli impegni, tengono aperta la questione. Oggi la compagnia annuncia per l'estate 2016 una nuova rotta per Fiumicino, 23 in totale, 104 voli settimanali. Ma a gioire non sono molti.

M.D.

# Trapani, è l'aeroporto "Florio" il volano su cui gira il turismo

**La città e il comprensorio in sussulto quando Ryanair lancia la programmazione**

**MARIZA D'ANNA**

**A**presa la compagnia Ryanair lancia la programmazione estiva dell'aeroporto "Vincenzo Florio", la città ha un sussulto: i voli sono aumentati o diminuiti, le rotte sono diverse e meno vantaggiose, quali sono state "colpevolmente" eliminate, quanti passeggeri si attendono. Il confronto con l'anno passato diventa motivo di discussione, mentre s'inizia a sospettare da quali Paesi europei arriveranno i turisti. Dalla Germania e dall'Est Europa arrivano quelli solitamente disposti a spendere di più: scelgono strutture ricettive più costose e possono concedersi di cenare a lume di candela con una bottiglia di vino siciliano d'annata o un passito pregiato di Pantelleria. Quelli che vengono dall'Ovest, dalla Spagna per esempio, spesso sono gruppi di giovani che partono con pochi soldi in tasca, un biglietto aereo acquistato a bassissimo prezzo e si accontentano di una casa casa vacanze lontana dal mare anche in un luogo scomodo e poco idoneo per trascorrere un soggiorno estivo. E qui ce ne sono molte.

Nate come funghi in ogni angolo della città, anche in periferia, dove non ti aspetti, in quartieri ad alta densità abitativa, storicamente detti popolari, che ogni mattina più di altri conoscono la quotidianità degli abitanti che all'alba scendono per strada per recarsi al lavoro e rincasano stanchi e affaticati. Anche lì si possono notare le targhe "Case vacanze" poste accanto ad anonimi portoni di palazzine a pochi piani, magari con gli infissi in alluminio. Non paiono proprio dimore di vacanza. Ma ci sono anche dimore storiche o palazzi ben ristrutturati che guardano il porto o il mare di Tramontana che accolgo no turisti tutto l'anno.

Da quando Trapani, e ormai sono parecchi, ha conosciuto il boom del turismo non più solo di passeggi, grazie all'arrivo di un milione e 400 mila turisti in un anno, solo con l'aereo (sono le ultime stime della compagnia irlandese per il 2015), il business è diventato questo. Riadattare la casa della nonna, l'appartamento vuoto, acquistare piccoli stabili nel centro storico, a forme di "cuscusiera" (dalla pentola per cuocere il "cous cous"), come vengono chiamati i palazzotti stretti a più piani con appartamenti di piccole dimensioni, ristrutturarli in economia, arredarli con mobili di risulta e metterli in uno dei moltissimi siti che si occupano



di pubblicizzare case vacanze, B&B, agriturismo o piccoli hotel. L'accoglienza turistica fatta in casa ha dato i suoi frutti e molti genitori hanno pensato che, in tempi di crisi come questi, sarebbe stata l'unica strada per trovare uno sbocco lavorativo ai figli posteggiati a casa. Lucia Floria, 27 anni da poco compiuti, è una giovane che ha investito nel settore.

Con un'idea precisa: «Volevo lavorare nel campo del turismo - dice - perché da sempre mi piace stare a contatto con la gente, conoscere persone diverse, dialogare con loro, avere uno scambio di idee. Per questo mi ero iscritta all'Università di Beni culturali a Palermo, volevo specializzarmi nel settore. Avere un pezzo di carta in mano e, poi, lavorare. Prezzo ho capito che così non poteva funzionare, perché il percorso per noi giovani è cambiato. Prima si pensava a laurearsi e poi a trovare lavoro. Dopo aver superato 29 esami all'Università e quando me ne mancava solo uno alla laurea il corso ha chiuso. Io, comunque, ero già demotivata, mi sembrava di perdere tempo invano e ho pensato di sfruttare un'opportunità che mi ha offerto la mia famiglia». La nonna materna le aveva lasciato un appartamento spazioso nel cuore del centro storico e lei, insieme con il fratello che vive a Milano che l'ha sostegnuta, ha deciso di trasformarlo in casa vacanze. «Non solo io - aggiunge - ma ci sono molti miei co-

tanei che hanno tentato questa strada, l'unica possibile se si vuole rimanere qui e io non me ne voglio andare da Trapani. È una città bellissima, ha il mare ma anche molte altre opportunità, i dintorni sono meravigliosi, Erice, le saline, l'archeologia. E se ne accorgono anche i turisti, quando arrivano non immaginano di trovare questa varietà di offerta». Poi riprende: «Adesso Trapani non è solo più città di passaggio per andare alle isole Egadi. I turisti arrivano per stare qui, per visitarla e spesso tornano». Lucia aveva una somma di denaro messa da parte.

«Non ho mai sperperato - osserva - i soldi che i nonni mi hanno regalato nel tempo ed è con questi ha potuto ristrutturare la casa. Due stanze spaziose, 5 posti letto. Quest'anno è andata ancora meglio di quello passato. Ho affittato tutta l'estate per brevi periodi. Ho pubblicizzato la casa in un sito tra più importanti, Airbnb, e sono arrivati i turisti, quasi sempre giovani, molti italiani e molti genovesi, poi anche dall'Est Europa». Perché una casa vacanze? «Mi sono informata prima di aprirla, non potevo permettermi di pagare molte tasse, così per 180 giorni la tengo chiusa e per il resto la affitto. E, poi, penso sempre che ciò che ho fatto non andrà disperso, se l'attività dovesse andare male nel futuro o se dovesse accadere qualcosa, ho sempre a disposizione una casa nuova e ristrutturata nella quale potrò anche abitare». Grazie all'aeroporto che funziona. «Sì, certo. Se non ci fosse Ryanair - precisa - qui sarebbe un disastro. Adesso lavorano tutti più o meno; bar, ristorazione, alberghi. Anche noi giovani vediamo la possibilità di un futuro nella nostra terra. Non sono tutti quelli che vogliono andarsene, magari per non tornare più».

Ma Lucia ha in mente di irrobustire le conoscenze già fatte. Ha conseguito il patentino di accompagnatore turistica e lavora a contratto con una società del settore. «Porto i turisti in giro, faccio da cicerone». E per non buttare al vento 29 esami, si è iscritta all'Università di Catania, per conseguire la laurea in Beni culturali. «Non ci si deve improvvisare nel turismo, si inizia così ma poi ci si deve formare». Il timore che la compagnia irlandese possa lasciare Trapani, come era stato paventato non molto tempo fa, o ridurre la programmazione dei voli è presente nei suoi pensieri e in tutti quelli che hanno investito i risparmi nel settore del turismo. «Che cosa potremmo fare se si tornasse indietro? Saremmo destinati ad andare via. Ma dove?».

**Le case vacanza.**

**Sono sempre di più quanti modificano la destinazione delle loro abitazioni per privilegiare l'ospitalità**

**Speciale****CARNEVALE DI ACIREALE**

A CURA DELLA PKSud

## Maschere in piazza dal 30 gennaio al 9 febbraio

Il conto alla rovescia è già cominciato. E' sul finire del mese di gennaio che ad Acireale si apriranno i festeggiamenti de "Il più bel Carnevale di Sicilia", manifestazione che ogni anno coinvolge centinaia di migliaia di persone. I numeri della manifestazione carnevalistica organizzata nella città delle cento campane sono da record. Non a caso, il Carnevale di Acireale da anni, ormai, si è affermato in ambito nazionale. In questo senso, determinante si è rivelata l'opera dei maestri artigiani che realizzano le loro opere in cartapesta oppure con fiori freschi. Artigiani che, di fatto, vanno considerati alla stregua di artisti, posto che le loro sono autentiche opere, unanimemente apprezzate. Ed una delle direttive principali sulle quali la Fondazione Carnevale si sta muovendo interessa proprio gli artigiani, ai quali si intende garantire una "casa" adeguata, secondo tutti i criteri e le norme imposte dalla legge.

«Mentre - osserva il presidente della Fondazione, Antonio Coniglio - è in cantiere la nuova "cittadella", che nei prossimi mesi diventerà la vera anima della manifestazione, laboratorio e fucina dell'innovazione della cartapesta, il Carnevale di Acireale non si ferma. Lo spettacolo va avanti - aggiunge - il presidente Coniglio - e quest'anno presenterà un'offerta diversificata per assumere contorni sempre più variegati e ampliare il suo pubblico. I protagonisti assoluti, i carri in cartapesta, continueranno a sfilar lungo il circuito del barocco. Acireale sarà ancora palcoscenico della grande festa popolare. Animazione, musica, enogastronomia e tante manifestazioni e concorsi collaterali. Tornerà il Trofeo di Carnevale, la 20mila metri tra i carri in esposizione nel centro cittadino e per gli appassionati di sport quest'anno organizzeremo

anche il primo torneo del Carnevale. La manifestazione torna alle due settimane originali, ma si prolunga ad un periodo ambito dal turismo internazionale. Il 23, 24 e 25 aprile ci sarà la prima edizione del "Carnevale dei fiori". Tutta la città sarà addobata e una peculiarità della tradizione carnevalistica acese, i carri infiorati, avranno finalmente il giusto palcoscenico». Il varo del "Carnevale dei fiori" sarà il primo passo verso la destagionalizzazione della manifestazione acese, da anni attesa, ma sin qui difficile da tradurre in fatti concreti. Un appuntamento del calibro del Carnevale, allestito a prezzo di rilevanti sacrifici, anche economici, non può di certo ritrovarsi, ogni anno, puntualmente "sotto scopa" dinanzi alle avverse condizioni atmosferiche, peraltro facilmente verificabili durante la stagione invernale.

D'obbligo, quindi, cercare di individuare percorsi integrativi, utili per valorizzare il lavoro dei carri. Da qui l'idea, unanimemente apprezzata, di mettere a punto l'appendice primaverile, che bene si coniuga con i carri infiorati, autentica peculiarità del Carnevale di Acireale. Sono proprio questi, infatti, a distinguere la manifestazione acese rispetto ad altre analoghe che si organizzano lungo la penisola. I carri infiorati impreziosiscono ed arricchiscono un appuntamento che già può contare su di un vasto seguito, grazie alla maestria degli artigiani della cartapesta, la cui bravura viene riconosciuta a tutti i livelli. E che restano il motore principale de "Il più bel Carnevale di Sicilia",



IL CARRO VINCITORE DELL'EDIZIONE 2015, TRA CONIGLIO E BARBAGALLO

la cui organizzazione dura un anno intero e viene curata, in ogni dettaglio, dalla Fondazione "Carnevale di Acireale", il cui consiglio, oltre al presidente Coniglio, annovera anche Diana Merlino, Anna Romeo, Guido Bova-ventura, Nicoletta Nicolosi, Antonio Belcuore e Santi Coco. La struttura, ovviamente, si interfaccia con l'amministrazione comunale guidata dal sindaco, Roberto Barbagallo, che sulla manifestazione carnevalistica punta parecchio ai fini di una promozione del territorio. E anche il primo cittadino acese considera la destagionalizzazione del Carnevale come

un elemento indispensabile per far sì che la manifestazione possa godere di un respiro sempre più ampio. «La Fondazione del Carnevale - osserva il sindaco Barbagallo - sta lavorando al meglio per un profondo cambiamento della manifestazione. La cittadella presto sarà un luogo in cui i nostri maestri della cartapesta potranno lavorare in piena sicurezza e diventerà un vero laboratorio e un museo del Carnevale. L'obiettivo, pienamente condiviso dall'amministrazione comunale, è quello di far crescere la manifestazione, farle acquistare una dimensione che possa risultare veramente un'attrattiva per i



**La manifestazione torna alle due settimane, ma si prolunga in un periodo ambito dal turismo internazionale, dal 23 al 25 aprile**

turisti e, soprattutto, farla finalmente diventare volano di sviluppo». «Acireale - prosegue il primo cittadino - è nota in tutto il mondo per il suo Carnevale, ma la manifestazione non è mai riuscita a diventare motore per l'economia e la crescita del territorio, perché intorno non si è mai creato un vero indotto. Perché questo accada, il Carnevale deve, innanzitutto, avere un cuore pulsante, un luogo adeguato e dignitoso, nel quale accogliere artigiani, studenti e visitatori, ma soprattutto creare un'offerta più ampia». «Ottimo - conclude il sindaco Barbagallo - il sodalizio con "Etna Comics",

il festival internazionale del fumetto e del fantasy, che potrà dare nuova linfa e originalità al Carnevale e ottima anche la scommessa della diversificazione del programma del 2016. Si torna alle due settimane nel periodo invernale, più ostico per via delle temperature più rigide e del clima instabile, e inizia un nuovo Carnevale. Il "Carnevale dei fiori" cadrà in un periodo dell'anno molto importante per il flusso turistico e darà spazio alla nostra peculiarità dei carri infiorati, a cui dovremo riuscire a dare maggiori stimoli». Si comincerà, dunque, nel pomeriggio del prossimo 30 gennaio, con l'inaugurazione delle mostre relative a carri in miniatura, bozzetti, cartoline, storia del carnevale. A seguire la grande parata d'apertura con la partecipazione di cookie band, marching band, majorettes e bande folkloristiche, la corte della regina del Carnevale che arriverà sul carro vincitore dell'edizione 2015 (nella foto al centro).

Domenica 31 gennaio, al mattino, carri allegorico-grotteschi in esposizione lungo il circuito, sul quale poi sfileranno nel pomeriggio. Giovedì 4 febbraio la sfilata di gruppi mascherati scolastici e, poi, giocolieri, saltimbanchi, maghi, trampolieri, acrobati e scuole di danza. Venerdì 5 febbraio "Music & dance" in piazza Duomo; al teatro "Turi Ferro" il tradizionale concorso dei bambini in maschera. In serata l'appuntamento con "Rumori barocchi", rassegna di gruppi musicali emergenti, a cura della Consulta giovanile. Sabato 6 febbraio ancora carri protagonisti, pronti persino a trasformarsi in discoteche semi-ovette. Domenica 7 febbraio ancora spazio alle opere in cartapesta. Poi, martedì 9 febbraio, la giornata clou con l'attesa parata finale.



MARIA LOMBARDO

**F**igli lontani. Genitori con la valigia: per passare le feste assieme ma anche per vedere dove vivono, come se la passano. Non tutti i ragazzi possono tornare a Natale. Molte famiglie si vedono con Skype. Mamme con la pena nel cuore. Rabbia contro il governo. Tutti i giovani - dicono i genitori - vogliono fare esperienze ma la necessità di stare fuori dal proprio Paese è un'ingiustizia. Dov'è la "Repubblica fondata sul lavoro"? Cinquantenni e sessantenni ripensano il proprio futuro per andare là dove li porta il cuore di genitori e di futuri nonni.

«Penso al costo per la società italiana della formazione scolastica e universitaria di un nostro giovane di cui poi beneficiano altri Paesi - dice Piero Cervi, medico di Palermo, padre di Carlo - le nostre università non sono male ma non c'è interfaccia col mondo del lavoro». Carlo Cervi, 32 anni, laureatosi a Palermo in Chimica e Tecnologia farmaceutica, dopo l'abilitazione e le mancate risposte ai curriculum inviati, ha raggiunto a Londra un amico, per studiare la lingua. Ha lavorato nei ristoranti. Ben pagato con ricche mance. Ma il padre gli dice: «Se devi fare il cameriere potresti startene in Sicilia!». Carlo entra all'università di Kingston e consegne un master in Farmacovigilanza. Con intraprendenza e fortuna, è assunto dalla Pfizer, grande industria farmaceutica, prima con contratto a termine, ora a tempo indeterminato. «Sono contento che lui sia contento - dice Piero Cervi - non ho avvertito il magone della lontananza, anzi con Skype parlo con lui e ci vediamo più che a Palermo. La mamma aveva gli occhi lucidi ogni volta che partiva ma ora ci ha fatto il callo. Mio figlio minore, Ruggero, 21 anni, iscritta in Medicina, è molto legato al fratello ma vive questa situazione con serenità. Io vado a Londra una volta l'anno. Più spesso scende Carlo, adesso a casa per le feste. Non so se ha più coraggio chi rimane o chi parte. Ma respingere una realtà che non ti dà il diritto ad avere un'autonomia, è un segno di libertà».

Maria Calleri, di Aci Trezza, madre di Juri (25 anni), per le feste è a Vienna, dove vive e lavora il figlio, perito informatico. Per un anno, dopo il diploma, molti curriculum inviati senza esito. Il caso ha voluto che la madre, funzionaria di banca, avesse il curriculum con sé mentre parlava del figlio con un cliente che si è offerto di fare qualcosa e così Juri, dopo colloquio, è stato chiamato a Innsbruck (Austria), a lavorare per la Goldbet (settore scommesse). Licenziato perché erano cambiati i soci della ditta, è passato per Malta e la Malesia, poi richiamato a Goldbet e transitato ad altra società con sede a Vienna che distribuisce gas russo: lui cura le statistiche. Anche la ragazza di Juri, catanese, sta in Austria, studia e lavora. «Mio figlio ha sempre viaggiato. Quando l'ho accompagnato a Innsbruck la prima volta che è andato, gli ho detto che anch'io, avendo studiato lingue avrei voluto andare a lavorare all'estero e che non avevo potuto realizzare il sogno. Mio figlio ha realizzato quello che era nei miei pensieri ma quando è andato via da casa all'improvviso mi sono trovata sola, senza stimoli a fare qualcosa per qualcuno. È stata dura. La mia vita non è finita a Catania, potrei benissimo trasferirmi ma senza interferire nella sua vita. Mi potranno mancare il cannolicchio e la cassata ma imparerò a farle».



La nuova realtà sociale determinata dall'esodo che porta i nostri ragazzi lontani da casa alla ricerca di un futuro migliore

# GENITORI CON LA VALIGIA

## Pendolari per non perdere il vero senso della famiglia

Seguire i figli anche all'estero: così i papà e le mamme 2.0 si adeguano ai tempi. Chi può viaggia, per molti l'uso di Skype è diventata un'abitudine quotidiana

E' arrabbiata Maria Adelaide Lombardo, madre di Mario, 28 anni, Catania, da sei mesi a Londra, laureato in Scienze politiche con indirizzo storico. «Il Belpaese non è fondato sul lavoro ma sul latrocino. Quelli che rubano passano avanti». Anche Mario studia l'inglese, lavora per iscriversi a un master. «Per le feste non può venire - dice la madre - lì il lavoro è incessante. Io non posso andare. Ci vediamo via Skype». Il futuro? «Lo vedo nero per me. Mio figlio mi dice "Mamma, quando vai in pensione vieni qua. Grazie Italia! Non c'è che dire!».

Flaviana Arena di Enna è madre di Oriana Mazzola, 31 anni, da due anni in Svizzera (Ginevra). E' arrivata per le feste con il fidanzato siciliano che lavora a Ginevra anche lui. «Non ci vedevamo da quattro mesi - dice Flaviana - e l'anno scorso sono stata a vedere dove vive. Dopo le lauree triennale e specialistica (Comunicazione internazionale e Cooperazione internazionale) è rimasta un anno e mezzo senza far niente, tranne lezioni private. Alla sua lontananza sono abituata, perché quando studiava a Catania veniva a casa ogni 15 giorni. Ci sentiamo tutti i giorni. Mio marito è contento che abbia una sua indipendenza economica. Non c'è possibilità di tornare qui perché sbocchi non ce ne sono». Oriana lavora alla reception di un albergo, ma vuole fare di meglio. «Tornerò da mia figlia nell'anno nuovo. Non vado spesso perché lei lavora e la casa è fuori città. Le sistemo l'appartamento, cucino: questo posso fare per lei quando vado a Ginevra».

Loredana Polizzi esercente cinematografica a

Messina è madre di Enrica Piccolo, 21 anni, studentessa in Scienze diplomatiche all'Università di Bologna con sede a Forlì. E' stata già a Praga, Vienna e si prepara ad andare in Messico per dei tirocini. «Quando esci dai piccoli centri - dice la madre - ti rendi conto che non puoi più tornare. Mia figlia è fuori casa da quando aveva 18 anni e io sto cambiando la mia vita. Quando vado a trovarla mi dice: "sono felice ma non posso stare con te, devo andare all'università". E io che faccio senza poter parlare con nessuno? Da settembre sto studiando l'inglese assieme a varie persone mature che vogliono poter comunicare con nipoti, generi, nuore stranieri. Enrica era la classica figlia di famiglia. Da quando sta fuori è cresciuta... ma qua si è svuotato il mondo! Guardando al futuro abbiamo pensato di lasciare l'attività e raggiungerla appena si stanzerà da qualche parte, comprando casa e restando vicino a lei diversi mesi l'anno. Sennò non esisterà più la famiglia! Quando avrà dei nipotini dall'altra parte del mondo, vorrà stare vicina a loro!». «Loro partono e noi moriamo. C'è decadimento perché la cultura e le tradizioni se non si passano alle nuove generazioni, andranno perdute», conclude Loredana Polizzi.

Davide Fassari, 32 anni, vive a Shanghai, manager per una società di catering alimentare. Laureato in Scienze politiche come triennale in Comunicazione europea come magistrale, ha lavorato per 5 anni a Bruxelles con un'agenzia di servizi, poi fallita. Un'amica d'infanzia l'ha invitato a spostarsi a Shanghai dove lavora lei. «E' là

da sei mesi, si trova abbastanza bene - dice il padre Claudio - a parte i cinesi con i quali non è facile trattare, ma di italiani ce ne sono tantissimi. Quando stava a Bruxelles andavamo spesso, per la Cina ci sono 18-19 ore di volo. Ci sentiamo con Skype ma ora è qui per le feste dopo un anno senza vederci. Andremo da lui d'estate. Qui non c'è niente. Eppure, ho sempre detto anche ai miei alunni, con agricoltura e turismo In Sicilia potremmo fare soldi a palate».

E' triste Sara Scuderi, madre di Giuseppe, 24 anni, da Aci Catena a Dusseldorf (Germania).

«Perito elettrico, Giuseppe ha lavorato in un bar qui con mio marito, banconista. Lavori precari, sfruttamenti. Una nostra nipote è in Germania da un anno: fa le pulizie, la baby sitter però guadagna bene. Si sentiva spesso con Giuseppe e lo ha invitato a partire. Ora mio figlio lavora in un bar, lo stanno mettendo in regola, si è affittato la casa». Vuole prendere l'attestato di lingua tedesca. «A casa è venuto un mese fa, a sorpresa. Ora ci manca moltissimo. Non sopporto che per avere il lavoro si debba andare lontano dalla propria terra».

Ancora più lontana è Indianapolis (Usa), dove sta Valerio Fortunato Mazzotta, 24 anni, di Catania. Ne parla la mamma, Francesca Perna. Diplomato al Tecnico linguistico, iscritto all'Università in Lingue, Valerio ha conosciuto per chat una ragazza americana, si è fidanzato e ora sta con lei da 7 mesi e lavora in un McDonald. «Si trova bene. Io ho nostalgia, lui meno perché sta cercando il suo futuro. Ci sentiamo tutti i giorni con

Skype. Prima di due anni non può venire: l'anno prossimo a Natale. E' triste!».

Sono a Londra i familiari di Mirko Fazio, 28 anni, di Catania, laureato in Scienze della comunicazione nel 2011. Nella capitale inglese Mirko è arrivato tramite la ditta di marketing con la quale lavorava a Catania ma dopo 2 mesi a Londra è stato licenziato. «È tornato a Catania ma poi è risalito ed ha trovato altro - dice la madre, Silvana D'Urso - è soddisfatto, ma niente di certo: l'impiego a tempo indeterminato se lo possono scordare. Ma non capisco perché i ragazzi debbano andare fuori! E' bello che facciano esperienze, ma quello che fanno lì non potrebbero farlo anche qui? Mio marito dice che se avesse vent'anni di meno andrebbe anche lui».

A Londra c'è anche Massimiliano Burgio, 26 anni, di Palermo, in arte "Charlie", fotografo. Ad Economia e commercio e andava bene - racconta il padre Guido - ma notato che non ci sono possibilità di lavoro in alcun campo e vista la passione per la fotografia si è diplomato in fotografia e da tre anni è a Londra. Ha fatto il cameriere ma ora ha iniziato ad avere qualche lavoretto nel suo settore. Non sono ancora andato a trovarlo, ma lui viene due volte l'anno. Ci manca, la nostra è una famiglia non più famiglia. Pesa a me ma alla madre di più. Abbiamo una ragazza di 22 anni che si laurea in Psicologia a giugno. Farà magari la specialistica al nord. Non c'è futuro. Nessuno vuole andarsene per andarsene. Viaggiare e conoscere realtà diverse sì. Il nostro Stato favorisce i politici ma non il popolo».

## L'ESPERTO

LUCIANO GRANOZZI\*

Il discorso sull'emigrazione dei giovani non può essere impostato senza contraddizioni, senza sfumature e ambiguità. Certo non si può ripetere l'improvvisa battuta dell'allora ministro Cancellieri (governo dei tecnici) sugli italiani «fermi al posto fisso vicino a mamma e papà». Peggio di lei aveva fatto soltanto la bonà anima di Tommaso Padoa-Schioppa (governo Prodi) quando dichiarò «Mandiamo i bamboccioni fuori di casa». Ricordate? E chissà se Padoa-Schioppa aveva visto Tanguy, il film-commedia francese sul fenomeno sociologico dei figli ormai adulti che non vogliono andare a vivere da soli. Non credo! Fu solo la misura della distanza psicologica dai problemi del Paese: sidere, incommensurabile, sconfinabile.

Infatti, dal finire degli anni Novanta, cioè ben prima della crisi, gli under 30 avevano cominciato a ripartire in massa, al punto che l'emigrazione è tornata ad essere il vissuto di un'intera generazione. Con la novità che



Un'intera generazione di "pendolari di lungo raggio". Ragazze e ragazzi altamente qualificati che lasciano soprattutto il Sud in cerca di opportunità di lavoro

## MA ANDARE VIA DA CASA RISOLVE IL PROBLEMA?

# Meglio fuggire che restare prigionieri

si tratta di ragazze e ragazzi altamente qualificati, in cerca di opportunità professionali che in Italia difettano o non sono all'altezza delle legittime ambizioni mature nei percorsi di formazione. È un fenomeno che tocca tutte le regioni, non soltanto il Sud, e il Sud un po' meno del resto del Paese. Se qui lo percepiamo con maggiore intensità è solo perché esso comprende la scelta di una parte delle famiglie di anticipare l'esodo incoraggiando i propri figli a iscriversi nelle università del Centro-Nord: "pendolari di lungo raggio".

Quando negli anni Settanta del secolo scorso, all'alba dell'università di massa, andammo a lavorare al Nord dopo la laurea, lo facemmo con tranquillità, senza troppe remore sentimentali. Dopo tutto c'era la possibilità di diventare "di ruolo" e, volendo, di tornare. Oggi invece non si va più nell'amministrazione statale e non tutti riescono ad approdare nei luoghi centrali dell'attività imprenditoriale, dell'alta formazione e della ricerca. I ragazzi vanno dove l'offerta di lavoro c'è. Persino un contratto nel call center di una grande azienda

per ottocento euro al mese, ma in un Paese a basso reddito, può sembrare un'offerta allietante perché consente di auto-mantenersi e di "fare esperienza". Così capita che negli ultimi tempi si vada soprattutto in Polonia, e persino in Lituania.

Come ogni fenomeno sociale complesso, quello dei "nuovi emigranti" non ha una sola faccia, ma molte. Adulare il tradizionale masochismo siciliano, il discorso melenso e truffaldino che la gente desidera ascoltare, può essere letale. La mobilità giovanile in cerca di nuovi orizzonti e opportunità di formazione è un bene prezioso, va incoraggiata. Tuttavia è un fatto che l'arretramento economico e sociale del Sud, prodigiosamente diminuito negli anni del "miracolo economico", sia tornato ad aggravarsi in seguito all'abbandono delle politiche interventistiche e soprattutto in seguito alla crisi. Proiettando i dati più recenti su una prospettiva ventennale e immaginando un flusso unidirezionale di perdita di capitale umano di lunga durata, c'è chi non esita a proporre uno scenario catastrofico: un Sud sempre più

spopolato, povero e anziano. Cosa potrà salvarci?

Penso che dovremmo pensare soprattutto a quelli che restano: quelli che non studiano e non lavorano, aperti al filo del precariato e del lavoro sommerso; quelli che all'interno della pubblica amministrazione e dello stesso mondo delle imprese, ma in comparti produttivi poco innovativi, scoprono che la fedeltà e l'obbedienza valgono più delle capacità e dell'intelligenza.

Così è, se vi pare. «Che le cose siano così, non vuol dire che debbano andare così. Solo che, quando si tratta di incominciare a cambiare, v'è un prezzo da pagare, ed è allora che la stragrande maggioranza preferisce lamentarsi piuttosto che fare». Chi scrisse queste parole, Giovanni Falcone, è uno degli eroi degli under 30. I nostri figli hanno un gran bisogno di eroi. Ma trovare un'alternativa alla scelta di andarsene via, riuscire a liberarsi dai vincoli imposti da una società paralizzata, ormai tocca a loro.

\* Docente di Storia contemporanea, Dipartimento di Scienze umanistiche, Università di Catania



## I GIOVANI, LA SICILIA E IL LAVORO CHE NON C'È VISTI DA TOTÒ

I giovani, la scuola, l'occupazione che non c'è e il precariato nelle vignette del nostro disegnatore Totò



LA SICILIA  
2015 ►►►►► 2016

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Mario Ciancio Sanfilippo

**CONDIRETTORE**  
Domenico Ciancio Sanfilippo

**COORDINAMENTO**

Giuseppe Di Fazio  
Antonello Piraneo  
Luigi Ronsisvalle

**PROGETTO GRAFICO**

Alfredo Zermo

**CONTRIBUTI DI:**

Nino Arena  
Mario Barresi  
Alessandra Belfiore  
Davide Bennato  
Giuseppe Bianca  
Totò Cali  
Maurizio Caserta  
Daniela Citino  
Mariza D'Anna  
Luciano Granozzi  
Maria Lombardo  
Valentina Maci  
Francesco Midolo  
Barbara Mobilia  
Angela Principato  
Gaetano Rizzo  
Sergio Sciacqua  
Mary Sottile

### Disegna il tuo sogno.

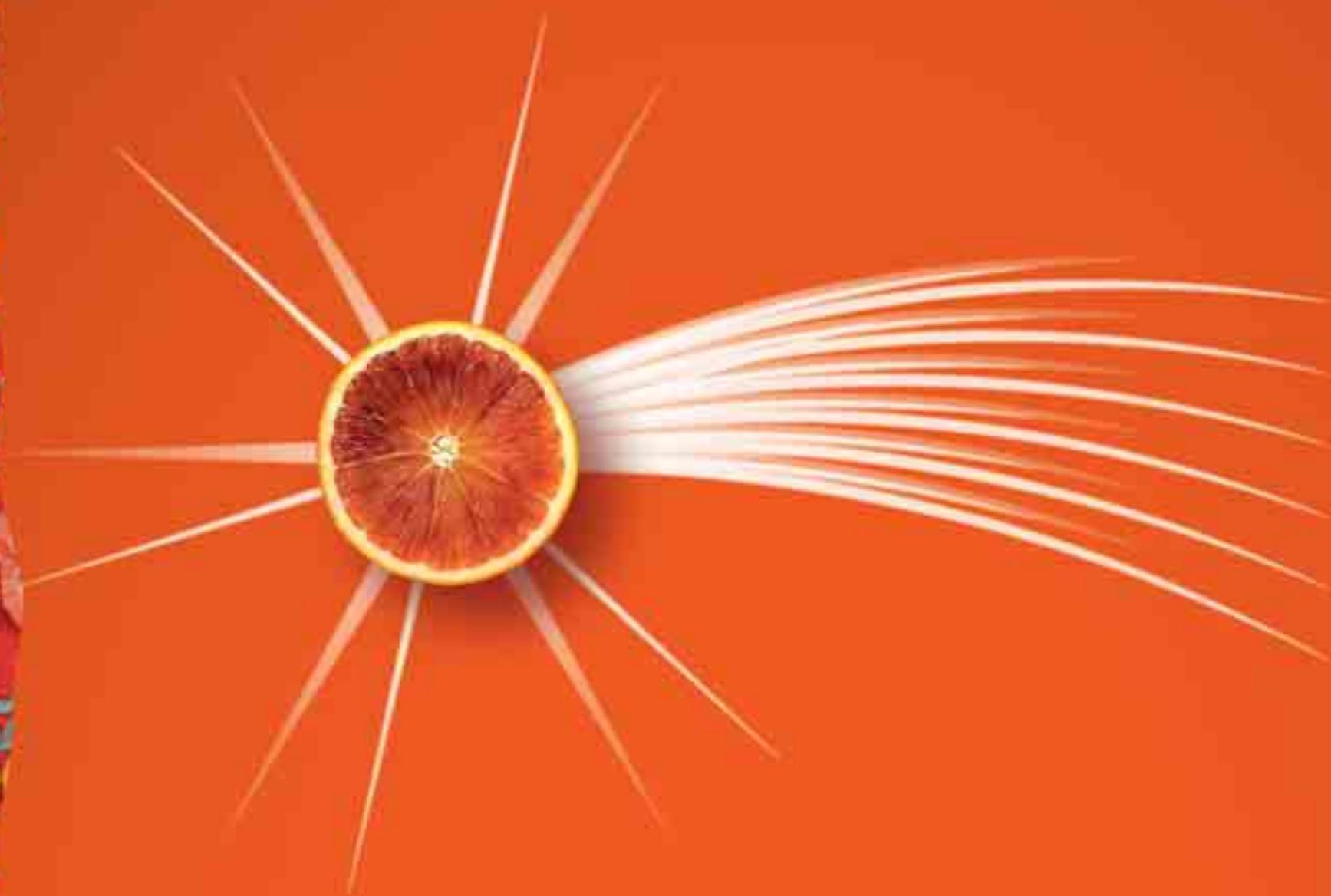
Disegnare significa progettare, tracciare il proprio futuro e trasformare in realtà il sogno di possedere una nuova casa.

Mutuo casa  
**1,40%** spread  
anche per operazioni di surroga

Spread applicato a mutui a tasso variabile con finalità abitativa stipulati entro il 30 aprile 2016 per importo non superiore al 50% del valore dell'immobile, durata fino a 30 anni ed importo rata fino al 33% del reddito netto del richiedente e di eventuali coobbligati in seno al nucleo familiare.

Avvertenza pubblicitaria con finalità preventiva: Esempio al 02/01/2015. Mutuo a tasso variabile con finalità abitativa, importo 100.000 euro versato 10 anni, importo finanziabile lire al 50% del valore dell'immobile risultante dalla perizia, TAN 1,391%, successivo adattamento lo spread di 1,43 punti alla media mensile Euroibex 3 mesi/IBOR in vigore nel mese di rinnovamento 2015. TAEG 1,84% finito lire al 30/12/2015, coincidendo al 7/8/16 le riforme nel caso di eventuale superamento degli anni indicati sul Foglio Informativo "METODO CASA", riferiti ad un mutuo istituito il 10/12/2015 e rinnovato in 10 anni, e non annuali. Per le diverse condizioni economiche applicata a diversi uni versati finanziamenti diversi, rispetto per tutte le restanti condizioni e caratteristiche, consultare il prodotto Foglio Informativo, disponibile in filiale e sul sito www.bapr.it, secondo trasparenza. La concessione del mutuo è soggetta alla verificazione e all'approvazione individuale della banca. Per l'approntamento del mutuo si richiede la sottoscrizione dell'intervento, di cui potrà esercitarsi a norma del Codice dei contratti e accorgi sull'immobile. Il cliente è libero di associare tutti i servizi previsti gli intermediari assicuratori.

**BaPR** BANCA AGRICOLA  
POPOLARE DI RAGUSA



È l'origine che fa il gusto.

Buone Feste.

